



AlumniIPE

www.alumni.ipeistituto.it

ANNUAL REPORT 2013



Alumni reunion

prossimi appuntamenti

Roma >>> 27 febbraio 2014

Milano >>> 27 marzo 2014

Bologna >>> 10 aprile 2014

Londra >>> 29 maggio 2014

Premio Alumni >>> 13 giugno 2014

in questo numero

SCENARI 4

Marco Pagano
Intervista ad Aurelio Fedele
Gianluca Lobefalo

ATTIVITÀ 18

Premio Alumni
Trofeo Alumni
Alumni Reunion
Attività dell'Associazione
Progetto Mentoring 2014

EX ALLIEVI 8

Alumni Shopping
Alumni Good news
Intervista doppia

SOCIALE 30

L'Altra Napoli
Eticamp

SOFT SKILLS 12

Public Speaking
Personal branding
MBA experience
Lse summer school:
la mia esperienza

SCUOLA 34

Direzione Napoli
Project work 2013



Alumni IPE

ANNUAL REPORT
Magazine Associazione Alumni IPE - Dicembre 2013
Supplemento a IPE NEWS

Direttore responsabile
Giorgio Fozzati

Comitato di redazione
Serena Affuso
Andrea Iovene
Roberta Leombruno
Gaetano Vecchione

Direzione e Redazione
Riviera di Chiaia, 264 - Napoli

Hanno collaborato a questo numero:
Maria Aprea, Daniela Accetta,
Rossella Amato Sgariglia, Stefania Brancaccio,
Vincenzo Cecere, Luigi Centenaro,
Alessio Conte, Alessandro De Caro,
Gloria Esposito, Gianluca Lobefalo,
Federico Manotti, Marco Montrone,
Marco Pagano, Luigi Palomba,
Antonio Pennacchio, Angelo Pietrantonio,
Luca Russo, Raffaella Sorrentino,
Fabrizio Volpe, Nevio Zaino

Impaginazione e Stampa: LEGMA > Napoli
Autorizzazione: Trib. di Napoli n. 51 del 29-04-2004



editoriale



Stefania Brancaccio

I MANAGER DEL FUTURO

Questi non sono tempi normali e dunque richiedono energie straordinarie per sopravvivere e soprattutto per contribuire alla grande opportunità di cambiamento di innovazione profonda. Le competenze tecnico disciplinari sono sempre necessarie ma non più sufficienti e il lavoro non è più un traguardo finale ma l'inizio di un processo formativo. Dove attingeremo la forza per cogliere questa grande sfida se non nella nostra umanità, ossia nella nostra spiritualità? Non tocca solo all'impresa coltivare quest'approccio ma a tutti noi. L'impresa è, infatti, il luogo dove la maggior parte delle persone passa la maggior parte della propria vita, riunita in un progetto di sviluppo. Alle imprese, però, occorrono manager, imprenditori, collaboratori che abbiano a cuore innanzitutto se stessi, poi chi gli sta intorno e la realtà professionale di cui fa parte.

C'è bisogno di una nuova figura di manager, imprenditore, collaboratore che ponga l'attenzione al rispetto dei valori e all'etica professionale. Per etica non intendo qualcosa che si deve sentire come altro da sé, né un ennesimo dovere di cui ci si deve far carico, ma qualcosa che scaturisce dal nostro intimo. Un uomo (o una donna!) che abbia una perfetta consonanza tra ciò che è e ciò che fa, tra ciò che è come persona e l'azienda in cui lavora, realizzando un allineamento, una consonanza, tra identità personale e aziendale. È una persona che sa stare con se stessa così come gli altri, coniugando umanità e professionalità nel rispetto della natura e della diversità che contraddistingue sé stesso e i suoi interlocutori. Una persona che non parta dal presupposto che esiste un unico modo per svolgere al meglio un compito professionale ma, secondo un approccio più creativo, che vi sono infinite modalità. Una persona che sappia usare la sua intelligenza razionale con cui studiare, analizzare i dati, elaborare progetti, che debba assolutamente sapere adoperare un'intelligenza emozionale con cui tessere relazioni grazie all'ascolto, all'accoglienza, al confronto e alla comprensione. Soprattutto quello che non deve marcargli assolutamente è sapere usare un'intelligenza spirituale per dare senso al suo essere, al suo agire nel mondo per perseguire la missione di vita. I giovani spesso non conoscono a fondo gli ambienti di lavoro né forse il mercato del lavoro che si confronta con culture diversissime. Siamo in una fase di grande discontinuità e di veloci mutamenti. I lavori di oggi non saranno più quelli di domani. La capacità di lavorare in gruppo, l'attitudine all'ascolto, la capacità di lavorare in contesti multiculturali appaiono sempre più caratteristiche importanti per il successo professionale ed accanto a queste skills si sono affiancate nuove esigenze, capacità di assumere decisioni, in condizioni di crescente incertezza, capacità di rispettare il valore della sostenibilità della sussidiarietà, valorizzando il benessere individuale e collettivo. Questa è la generazione del cambiamento e occorrerebbero altri modelli educativi. La crisi che stiamo attraversando è infatti causata in gran parte da una sottomissione dell'economia a logiche puramente finanziarie e speculative. Ricongiungere il bene della persona, il bene dell'impresa e il bene della società attraverso il lavoro nella sua dignità originale è possibile. Abbiamo bisogno di un'economia che abbia al centro l'uomo, che abbia al centro i veri bisogni del vivere civile.

La sfida che vi pongo è chiedervi di parlare e di vivere in un modo nuovo.

Finance: good or bad for the economy?



di **Marco Pagano**

Students in economics at their first asset pricing class are typically presented with a picture of finance as an efficient allocation machine that puts capital to its best possible use and allows people to share all kinds of risks efficiently. When they walk out of their classroom, however, these same students need read no further than the front page of the *Financial Times* or the *Wall Street Journal* to see financial markets and intermediaries indicted as the culprits in an enormous misallocation of resources. The media also routinely describe banks and security markets as the sources of risk, not efficient devices for trading and sharing them.

Such contrasting attitudes towards financial markets have been present in the writings of economists for decades, both sides fighting for the hearts and minds of generations of students and colleagues. What makes the contrast more strident today is the increased visibility of finance and the enormous scale of the current crisis (though not even these are entirely novel features, looking back at the role of finance in the Great Depression).

The bright and dark sides of finance

Economists have long seen banks and securities markets as the source of the economy's lifeblood; or, more specifically, as essential prerequisites for economic growth. For instance, John Hicks in 1969 argued that the critical new ingredient that ignited growth in eighteenth-century England was capital market liquidity, not technical progress *per se*. The view that finance promotes growth is supported by a vast and empirically robust body of empirical work that canvassed country-level, industry-level and firm-level data, and analyzed several "quasi-natural experiments" offered by specific (and arguably exogenous) changes in banking regulation or stock market liberalizations.

However, more critical voices have been also raised among economists, at least since Keynes (1936), who warned that financial markets can produce inefficient investment decisions, in that they may encourage short-term speculation rather than sound investment choices based on firms' long-term prospects. In an often quoted passage, Keynes wrote: "If I am allowed to appropriate the term speculation for the activity of forecasting the psychology of the market, and the term enterprise for the activity of forecasting the prospective yield of assets over their whole life, it is by no means always the case that speculation predominates over enterprise. As the organization of investment markets

improves, the risk of the predominance of speculation does however increase... It is usually agreed that casinos should, in the public interest, be inaccessible and expensive. And perhaps the same is true of Stock Exchanges" (pp. 158-9). Keynes' view was echoed by a platoon of later researchers, including Hyman Minsky, who argued in the 1960s and 1970s that credit markets are inherently prone to boom-bust cycles driven by the irrational expectations of bankers and investors, and Robert Shiller, who since the 1980s has argued that stock and housing prices are often propelled by fads, causing bubbles and crashes. The recurrent financial crises of recent decades, culminating in the subprime crisis in the U.S. and the euro-area debt crisis, have led an increasing number of economists to see that in some circumstances financial markets pose a severe threat to economic activity – generating massive misallocation of resources and bubble-driven expansions followed by drastic deleveraging and slumps.

Economists have generally ascribed this dysfunctional behavior of financial markets to one of two root causes. Some hold that bubbles and crashes depend on investors' being guided by irrational (or not wholly rational) beliefs. This "behavioral finance" school is essentially a derivation of the Keynes-Minsky-Shiller line of thought. Others argue that the problem has to do with the incentives to bankers, asset managers and investors resulting from their contractual relationships, and even more from misguided regulation and monetary policy. For instance, the excessive credit boom and deterioration of lending standards in the run-up to the recent crisis has been blamed on the rise of an unregulated shadow banking system via securitizations (Adrian and Shin, 2010, Greenwood and Scharfstein, 2012), on very lax monetary policy (Dell'Ariccia, Igan, and Laeven, 2012, Maddaloni and Peydró, 2011, Jiménez, Ongena, Peydró and Saurina, 2011, Acharya and Naqvi, 2013), and on the expectation of government bailouts (Fahri and Tirole, 2012). Of course, this thesis raises the question of why policy makers should choose policies that have such perverse incentive effects on the

financial markets. That is, it carries implications for the political economy of financial regulation.

A synthesis: the dark side prevails when the financial sector gets "too large"

How to reconcile the volumes of evidence witnessing of the financial markets positive effect on growth and the allocation of investment with the many instances of their dysfunctional behavior? When and why finance may cease to be the "lifeblood" of the economy and turn into a "toxin"? My claim is that the metamorphosis will occur when finance gets "too large" in relation to the underlying economy.

In the initial phase of economic development, as in Britain during the industrial revolution and in many of today's developing countries, advances in the financial system typically benefit real economic activity. In these periods, firms are often subject to binding financing constraints, so that removing institutional barriers to financial development makes external finance available and spurs real economic growth. For instance, reforms that improve the enforcement of credit contracts or allow the entry of better-managed

“Why has regulation failed to prevent the hypertrophy of finance?”

monetary policy may still induce banks to expand credit beyond the funding needs of solvent firms and households, possibly by creating the expectation that banks will be bailed out if they become insolvent. Beyond some critical credit/GDP ratio threshold, therefore, we should find that further increases in external financing produce no significant expansion of real economic activity but cause a deterioration in credit quality and possibly even systemic instability.

This idea of a non-linear relationship between financial development and real economic activity is consistent with the evidence. First, estimating regressions based on the approach of Rajan and Zingales (1998) on data from 1970 to 2003, one finds that the positive relationship between industry-level growth and indicators of financial development is entirely driven by observations for the non-OECD countries, where firms are more likely to be finance-constrained. In the subsample of OECD countries, instead, the estimates indicate that financial development does not spur growth in value added. The non-linearity of the relationship between financial development and economic growth is also supported by the evidence in Arcand, Berkes and Panizza (2012) and Ductor and Grechyna (2011).

Financial development also appears to have a non-linear effect on the solvency of banks and the stability of the banking system. As argued above, insofar as an expansion in lending simply relieves the financial constraints on solvent firms, it need not lead to deterioration in credit quality. But if banks are awash with liquidity, they are likely to end up extending loans to bad risks or underpricing credit risk. Indeed, by estimating a fixed-effect panel regression of the creditworthiness of banks (measured by their country-year average "Z-score") on credit/GDP for 166 countries from 1997 through 2010, one finds that banks' creditworthiness is negatively correlated with the credit/GDP ratio in the subsample of countries where this ratio exceeds 50%, while in the subsample of countries where it is below 50%, the correlation is not significantly different from zero. A similar non-linearity can be found in the relationship between private credit and systemic risk, as measured by the capital shortfall that banks are expected to incur in a financial crisis (as in Brownlees and Engle, 2012, and Acharya, Engle and Richardson, 2012). In the entire sample, systemic risk is positively correlated with the credit/GDP ratio: a credit expansion is associated not only with less sound banks but also with a more unstable system. Again, however, the relationship is statistically significant only for the countries with high credit/GDP ratios.

Why has regulation failed to prevent the hypertrophy of finance?
This raises an obvious question: why should regulation ever let the dark side of financial development emerge rather than contain it within

continua a pagina 42

LA CONSULENZA CHE CAMBIA

Intervista a Aurelio Fedele partner di PwC

Cosa è cambiato nel mondo della consulenza in generale e in quello della revisione contabile in particolare a partire dal 2007-2008, inizio della crisi che ha investito i mercati finanziari?

Sono cambiati molteplici aspetti, in particolare per quanto riguarda le caratteristiche dei servizi professionali richiesti, che sono orientati, più che in passato, ad assistere le aziende industriali e le banche nelle fasi di ristrutturazione del debito. Sono aumentati i rischi professionali, in particolare per quanto riguarda l'attività di revisione dei bilanci, in quanto spesso il revisore si trova ad affrontare i bilanci di società che presentano importanti criticità in termini di continuità aziendale. Vi è inoltre un rischio di business, in quanto si fa sempre più fatica ad incassare le fatture dai clienti.

Il principale campo di attività di PwC è la revisione contabile. Negli ultimi anni il mondo della revisione ha vissuto diversi "scossoni",

sia a livello nazionale che internazionale. Quali conseguenze hanno avuto tali eventi sulla reputazione di PwC e sulla sua attività?

La reputazione di PwC è cresciuta, in quanto ci siamo trovati spesso ad essere chiamati a verificare, anche su incarico di alcune procure della Repubblica, bilanci di società che si erano trovate in complesse vicende finanziarie e giudiziarie. Per quanto riguarda l'attività di PwC, attualmente l'attività di revisione sviluppa fatturati inferiori al 50% dei fatturati complessivi, in quanto negli ultimi anni abbiamo avuto una forte crescita degli altri servizi di consulenza.

PwC è stata la prima società ad "entrare" nel mondo della revisione dei partiti politici, con la revisione del bilancio del Partito Democratico. Cosa significa effettuare la revisione di tale tipologia di bilancio?

Si tratta di bilanci che vengono predisposti in base a specifiche normative, a cui il revisore fa riferimento. Le metodologie di revisione ovviamente non cambiano. La novità consiste nell'obbligo imposto dalla legge ai partiti di sottoporre a revisione legale i propri bilanci, a partire dall'esercizio 2013. È una novità che va nel verso di garantire maggiore cura nella predisposizione dei bilanci e maggiori controlli. Il Partito

Democratico ha anticipato tale obbligo normativo sottoponendo i bilanci del partito nazionale a revisione volontaria già da alcuni anni. Purtroppo sulla stampa e nei discorsi tra la gente, si fa ancora molta confusione tra partito, gruppo politico, partiti nazionali e sezioni periferiche.

Come sceglie i propri dipendenti PwC? Quali caratteristiche predilige sopra ogni altre?

Scegliamo i migliori laureati, prevalentemente in economia, con una buona conoscenza della lingua inglese ed una laurea conseguita in tempi rapidi e con alto voto. A questi elementi di base, si aggiungono integrità morale, capacità di lavorare in team, interesse per il lavoro ed una sana voglia di crescere professionalmente.

Perché PwC ha deciso di sostenere l'associazione Alumni IPE e qual è il rapporto che PwC ha con i master offerti dall'I.P.E.?

Da molti anni abbiamo un ottimo rapporto con l'IPE, partecipando come docenti ad alcune lezioni dei Master attivati dall'Istituto e selezionando gli allievi, per offrire loro la possibilità di iniziare la propria carriera professionale in PwC. Siamo molto soddisfatti della qualità dei diplomati IPE e ne abbiamo assunti alcune decine, prevalentemente, nei nostri uffici di Napoli, Roma, Firenze e Milano. ■

Aurelio Fedele, partner di PricewaterhouseCoopers SpA e responsabile dell'Area Centro-Sud di tale società, che include gli uffici di Roma, Napoli, Bari, Palermo e Catania, in cui operano circa 1.000 professionisti. Da alcuni anni riveste la carica di Consigliere dell'ODCEC di Napoli ed è Presidente onorario dell'UCID.

LIQUIDITÀ NON CONVENZIONALE

Il doppio Moral Hazard provocato dal Quantitative Easing

di *Gianluca Lobefalo*

La risposta delle principali autorità monetarie alla crisi che "attanaglia" le principali economie del pianeta dal 2008 si è incentrata nel rendere le condizioni monetarie il più favorevoli possibili. Dopo una prima fase di riduzione "convenzionale" dei tassi d'interesse a breve, le banche centrali hanno impiegato delle politiche "non convenzionali" per ridurre anche i tassi a lungo, attraverso operazioni di mercato aperto. Il ragionamento delle banche centrali si basa su una volontà di rendere il più

facile possibile l'accesso al credito alle famiglie ed alle imprese, permettendo così all'economia di ripartire. Il principale, se non unico, strumento utilizzato dalla Federal Reserve americana e dalle banche centrali inglese e giapponese è stato il cosiddetto *Quantitative Easing* (QE). In

“Mai nella storia del mondo moderno sono state investite così tante risorse, da così pochi soggetti,”

parole povere, le banche centrali acquistano in maniera massiccia titoli di stato e titoli garantiti da mutui ipotecari che, in gran parte, sono posseduti dalle banche commerciali. Tali acquisti vengono finanziati con moneta "nuova di zecca", originando

l'ingresso di nuova liquidità sui mercati finanziari. L'intento delle banche centrali è duplice: da una parte permettere alle banche commerciali di liberare risorse da impiegare nel mercato del credito, sottoforma di prestiti per aiutare a stimolare la crescita economica, e, dall'altra, ridurre il livello dei tassi d'interesse (tali acquisti incrementano il valore dei titoli oggetto e ne riducono il rendimento, cioè i tassi d'interesse). Purtroppo visto il già elevato livello di indebitamento di famiglie e imprese prima della crisi, le banche commerciali sono state reticenti ad aprire nuove linee di credito che addirittura, visti i bassi livelli d'interesse, sono diventate ancora meno convenienti per le banche commerciali. Quindi non sorprende che, dopo 5 anni di tali interventi, il credito non sia incrementato, la crescita economica è nel migliore dei casi molto limitata e la liquidità generata dalle banche centrali si sia indirizzata altrove. Utilizzando le parole del nuovo governatore della Banca Centrale Indiana, ed ex capo ufficio studi del Fondo

Monetario Internazionale, Raghuran G. Rajan, "mai nella storia del mondo moderno, sono state investite così tante risorse, da così pochi soggetti (le banche centrali, ndr.) con così poca evidenza per sostenere tale intervento". Ma dove è allora andata a finire tutta questa liquidità? Per rispondere a tale domanda basta analizzare l'andamento dei mercati finanziari dal Marzo del 2009 (primo QE), che hanno in generale più che raddoppiato il valore delle quotazioni. In particolar modo, quanto più tali mercati sono rischiosi (emergenti, junk bonds, ecc...) tanto più hanno attratto capitali, con le banche spesso costrette a ricercare guadagni che potessero compensare le perdite in altre aree del loro business. Per fugare qualunque dubbio sulla reale destinazione di tali capitali, si può prendere l'indice americano S&P's 500, come indicatore rappresentativo dei mercati

continua a pagina 42

Gianluca Lobefalo inizia la sua carriera nel 1997 presso l'ufficio studi di JP Morgan, Londra. Dopo circa due anni in Schroders, lavora per 8 anni in Morgan Stanley sul trading desk di derivati di tasso. Dal 2008 è Managing Partner e CIO di QW Capital LLP, una società di gestione da lui fondata. La società gestisce unicamente con algoritmi matematici ed in maniera sistematica un Hedge Fund. Laurea in Economia Politica tra Università Federico II e Bocconi, ha conseguito un Master in Economia presso l'Università Cattolica di Lovanio, è attualmente Part-time PhD candidate in Matematica applicata presso l'Imperial College di Londra.



Federico Viscosi
MFA 2009
Tic Tac Ferrero
Junior Brand Manager

Francesca Esposito
MIB 2010
Philip Morris Italia
Sales Rep.

Roberto Di Nardo
MiB 2011
Jaguar
Sales Planning & Distribution
Administrator

Erminia Campolattano
MIS 2013
L'Oreal
Ufficio legale

Tiziana Landino
MIS 2012
Prada
Retail Merchandising Planning
Woman's Leather goods

Valentina Costagliola
MFA 2013
Mastercard
Junior Account Manager

Sara Iuliano
MFA 2007
Nestlé
Continuous Excellence Factory Champion

Maria Picardi
MIB 2013
Roche
Controller

Alessandro Rossi
MIS 2013
Procter&Gamble
Product Supply Start-up leader

Mariella Langella
MIS 2012
Rexam Beverage Can
Marketing Specialist

Good news

A MOSCA CON UNICREDIT Il nostro ex Allievo Vincenzo Cecere vince il prestigioso premio UniCredit Study-Abroad Exchange Programme



Vincenzo Cecere, ex Allievo della scorsa edizione MFA, ha ricevuto il premio UniCredit Study-Abroad Exchange Programme per l'esperienza di studio fatta a Mosca nel 2012. Grazie al programma UniCredit&Universities Vincenzo ha avuto la possibilità, durante l'ultimo anno di laurea magistrale, di trascorrere un periodo presso la Moscow State University of Economics Statistics and Informatic (MESI). Primo e unico italiano sino ad allora a scegliere l'ateneo moscovita, ha utilizzato questa esperienza per approfondire la parte applicativa

della sua tesi di laurea dedicata alle tecniche di credit risk management implementate nei Paesi dell'Est Europa. Oltre alla possibilità di accedere a fonti e banche date, grazie al supporto di un tutor all'università esperto nel settore banking, il programma gli ha consentito di poter trascorrere diverse giornate presso il dipartimento di credit risk management della ZAO UniCredit Bank Moscow, la filiale moscovita di UniCredit. "La partecipazione all'UniCredit Study Exchange Abroad è un'esperienza unica sia per la crescita professionale che umana. Ero già stato in Belgio con il Progetto Erasmus – commenta Vincenzo – ed ero consapevole che in Russia le difficoltà sarebbero state maggiori per la componente linguistica e per la differenza culturale notevole. Ma proprio

questo ha reso l'esperienza ancora più interessante. Mosca è una città affascinante, si incrociano culture così diverse che a volte fanno fatica a trovare spazi di condivisione. Offre tante opportunità ma bisogna saperle cogliere. La vita può essere difficile per gli stranieri all'inizio ma, se si riesce a starle al passo, è una città che può rapirti per sempre. Alla MESI ci sono tanti studenti provenienti da diversi Paesi stranieri, in primis asiatici e delle ex Repubbliche sovietiche. Ho avuto la possibilità di partecipare attivamente alla vita accademica e di confrontarmi quotidianamente con studenti provenienti da diverse estrazioni sociali e culture. Questo mi ha dato modo di mettere a fuoco i miei limiti e cercare spunti di miglioramento".



● **Complimenti a Ugo Ferrero (MFA 2011)**
che ha vinto il concorso diplomatico al Ministero degli Esteri.



● **Congratulazioni a Livia De Vita e Alessio Conte (MIB 2008)**
che si sono sposati lo scorso 16 settembre, la prima coppia di ex Allievi a convolare a nozze!



● **Auguri ai nostri ex Allievi**
vincitori del concorso in Banca d'Italia
Daniele Maddaloni, (MFA 2005) - Melania Franzese, (MFA2007)
Carmen Trotta, (MFA 2008) - Cristina De Falco, (MFA 2009)
Alessio Tartaglione, (MFA 2013)



● **Salvatore De Martino e Maria Giovanna Zavallone**
sono i nuovi responsabili del Chapter Bolognese dell'Associazione.

intervista doppia



nome **Francesco** • cognome **Chiodo** • età **34** • città di provenienza **Napoli**
edizione del master **2004** • posizione /qualifica **Manager in consulenza**

Sempre.

Come si svolge il tuo lavoro?

Beh, diciamo che non esiste una modalità di svolgimento "standard" del mio lavoro, è piuttosto un continuo correre per raggiungere i risultati sfidanti richiesti in tempistiche altrettanto sfidanti.

Quante ore al giorno lavori?

Direi che il tempo è una variabile non utilizzata da noi, si lavora fino a quando è necessario, ma tendenzialmente diciamo che lavoriamo non meno di 10/12 ore.

Descrivi la tua giornata lavorativa tipo.

Come dicevo, non è facile descrivere una mia giornata tipo, ma tendenzialmente la giornata inizia alle 9:00 e passando da riunioni ed attività per analizzare e risolvere problematiche progettuali

e gestendo le risorse interne e di cliente, si arriva la sera sempre piuttosto soddisfatti.

Sei soddisfatto del tuo lavoro?

Molto soddisfatto, questo lavoro consente di confrontarti con realtà sempre diverse e con modi di fare banca diversi.

Che consiglio daresti a chi è interessato a lavorare per la tua società?

Chi è realmente interessato a lavorare per la mia società (o una simile ovviamente) deve essere veramente convinto della scelta ritengo che la consulenza non sia un lavoro, quanto piuttosto una grande opportunità di crescita sotto tutti i punti di vista.

Come sono i tuoi colleghi?

Come tutti i colleghi, di grande varietà, ma la maggior parte sono

attenti al lavoro e focalizzati sulle attività di progetto.

E i tuoi capi?

Come tutti i capi...

Un pregio del tuo lavoro.

Se dovessi scegliere solo un pregio, tendo a dire che è una grande palestra ed una grande famiglia.

Un difetto del tuo lavoro.

Un lavoro che, così come ti dà grandi opportunità, così ti riduce il tempo libero (almeno nei primi anni di azienda)

Un tuo pregio.

Dicono che sono una persona solare che crea un ottimo clima lavorativo.

Un tuo difetto.

Difetti? Cosa sono i difetti? ... Scherzo...beh diciamo che, sotto certi aspetti, sono un po'...pesante.

Riesci a godere del tuo tempo libero?

Ci provo sempre...e sinceramente, ci riesco abbastanza.

Che cosa fai nel tuo tempo libero?

Visto che il mio tempo libero si condensa maggiormente nel weekend, volendo sfruttare tutto il tempo utile, diciamo che sono una trottola...e faccio tante cose... senza mai rinunciare alla partita di calcio con gli amici.

Libro preferito.

Quello che non ho ancora letto.

Film preferito.

Mmm...domanda veramente difficile...ce ne sono vari, ma il primo che mi viene in mente è "Il miglio verde" (con Tom Hanks)

Il sogno nel cassetto.

Beh, dopo questa intervista un po' seria ed un po' goliardica, chiudo con un pensiero abbastanza profondo e forse un po' fuori dagli schemi e dai sogni di oggi...il mio sogno nel cassetto è quello di riuscire a costruirmi una famiglia felice.



nome **Angelo** • cognome **Di Donato** • età **34** • città di provenienza **Napoli**
edizione del master **2005** • posizione /qualifica **Manager in consulenza**

giornate lavorative lunghe), ma nel complesso trovo sia molto stimolante e faccia crescere molto velocemente

Che consiglio daresti a chi è interessato a lavorare per la tua società?

Se vi interessa fare un corso accelerato di management.. venite pure!

Come sono i tuoi colleghi?

Ovviamente come per tutte le società fatte da persone, dipende! Ma in generale, non c'è quella competizione estrema che si può immaginare in una società di consulenza. Ovvio che poi se c'è una sola promozione e 10 persone a competere... beh la cosa diventa un po' più competitiva! Ma questo avviene solitamente dal livello di Manager / Senior Manager in poi, nei primi anni si creano bei rapporti di amicizia.

E i tuoi capi?
Anche qui, domanda di riserva? A parte gli scherzi, dipende. Mi è capitato di la-

vorare con persone davvero eccezionali, che mi hanno insegnato tantissimo, e con persone meno in gamba. Da queste ultime, se non altro, ho imparato come non fare il manager!

Un pregio del tuo lavoro.

La variabilità di argomenti e situazioni.

Un difetto del tuo lavoro.

Il fatto che ti assorbe tantissimo, il tempo libero si riduce in modo drastico.

Un tuo pregio.

La sincerità.

Un tuo difetto.

La sincerità.

Riesci a godere del tuo tempo libero?

Il tempo libero è molto compresso, ma in generale la risposta è sì. Anzi, proprio perché è poco, lo si gode di più!

Che cosa fai nel tuo tempo libero?

Non ho schemi... posso decidere di dedicarmi a preparare una bella cena, oppure andare fuori con amici. O anche

passare un po' di ore sul divano a godersi Fox Sport!

Libro preferito.

È difficilissimo, e sarei parziale nella scelta. Mi limiterò a citare l'ultimo che ho letto: "La fattoria degli animali" di Orwell. Una parodia graffiante del regime sovietico, molto attuale (in certi aspetti) ancora ai giorni nostri.

Film preferito.

Idem come sopra. Ne ho talmente tanti che non basterebbe lo spazio! L'ultimo che ho visto e che mi è piaciuto è stato comunque "007 - Skyfall". Sebbene per me esista solo uno 007 (ovviamente Connery), devo dire che il film era ben girato, buon ritmo e storia intrigante.

Il sogno nel cassetto.

Diventare un jazzista famoso! Peccato che io non sappia suonare nessuno strumento musicale... ma mai dire mai!!!



PUBLIC SPEAKING

La qualità di un'idea e l'efficacia di un comunicatore

di Rossella Amato Sgariglia

È opinione comune che il mondo della finanza e delle aziende sia fatto di numeri, modelli, decisioni. Questo rappresenta solo una faccia della medaglia. Non si può pensare che le analisi restino in un cassetto su un paper in attesa di esser lette da qualcuno. Bisogna presentare le idee, esporle, sostenerle. Le società di consulenza preparano un lavoro per innovare i processi della potenziale azienda cliente. In che modo il management deve capire come sarà implementato il lavoro? Tutto avviene con una presentazione: i consulenti illustrano in maniera convincente e comprensibile la procedura che si intende adottare. E se il consulente avesse in mente una soluzione che potrebbe cambiare in meglio la vita ai dipendenti dell'azienda e non riuscisse ad esporre la sua idea in maniera persuasiva? Queste domande possono apparire per qualcuno banali ma servono a calarci in un contesto, la realtà aziendale e la vita frenetica della consulenza, dove è fondamentale capire perché le capacità comunicative sono sempre più richieste dai recruiter, soprattutto se si tratta di concorrere per posizioni senior. Nessun uomo è uguale ad un altro,

nessuno è chiamato ad avere le stesse capacità di un altro. L'unicità di ognuno ha però bisogno di esprimersi, nel miglior modo possibile. Ed è questo che ci si propone, perché si impara, si migliora, ci si perfeziona continuamente. Nella comunicazione, nell'arte di parlare in pubblico, non c'è nulla di più vero. Un processo di perfezionamento può assumere-

re tratti differenti da persona a persona, ma un buon risultato finale è possibile raggiungerlo qualunque sia la condizione di

partenza.

Storicamente, il processo di esposizione orale in pubblico ha sempre catturato l'attenzione dei personaggi pubblici più in vista. I filosofi sofisti nell'antica Grecia e Cicerone a Roma curavano nei dettagli, in

maniera meticolosa, le modalità di trasmissione del loro sapere ad una platea. Fino a qualche decennio fa, l'arte del public speaking seguiva ancora i dettami della scuola retorica che proprio in Cicerone aveva il suo padre e maestro. La società di massa ha però cambiato molte dinamiche cristallizzate nelle epoche precedenti, e l'attenzione degli oratori ha dovuto spostarsi da sé alla platea stessa. Questo a beneficio di coloro che ascoltano ma anche di chi è chiamato ad esporre, perché per entrambe le parti si tratta di un processo più veloce, efficace, smart. Oggi parlare in pubblico vuol dire instaurare una relazione con l'uditorio, sono le persone che ascoltano ad esser chiamate a

cambiare opinione, prendere decisioni, sono loro quindi i protagonisti del processo comunicativo. Chi espone deve avere ben chiaro questo punto, per poter lasciarsi andare senza pensare alla propria performance ma focalizzandosi sulle reazioni di coloro che hanno deciso di dedicare del tempo all'ascolto di una nuova idea. Non esiste una strada unica, una soluzione preconfezionata per riuscire ad essere incisivi ed a sentirsi soddisfatti dopo una presentazione. La personalizzazione parte però da alcuni concetti di base che ognuno può declinare nella maniera più vicina al proprio modo di essere. Non si tratta di imparare l'arte dell'improvvisazione, ma di seguire delle semplici regole che permettono di sentirsi a proprio agio quando si ha il compito di presentare ad un pubblico un'idea, un lavoro,



una ricerca, un piano industriale.

Capita di guardare interviste in un programma televisivo, di osservare politici impegnati in una convention o di assistere a lezioni universitarie o seminari di approfondimento. Un ottimo esercizio sarebbe isolarsi un attimo per analizzare i movimenti, i gesti, il modo di guardare gli interlocutori per capire cosa questi oratori suscitano in un ascoltatore. Con un po' di attenzione si può arrivare alla conclusione che esiste un "codice non verbale" che gli oratori conoscono molto bene. Alcuni degli espedienti utilizzati possono essere molto utili in campo professionale. Le mani possono essere usate per inviare segnali differenti: si mostrano i palmi per "accogliere", si lasciano scivolare orizzontalmente per enfatizzare un concetto, si tengono giunte (si pensi a Bruno Vespa) per entrare simbolicamente in contatto con gli ascoltatori.

Il primo punto su cui occorre riflettere è una ricerca, del 1972, di Albert Mehrabian, un docente della UCLA e psicologo statunitense, che ha mostrato che ciò che viene percepito in un messaggio vocale può essere così suddiviso:

Aspetto e linguaggio del corpo (contatto visivo, postura, gesti) → 55%

Aspetto vocale (volume, tono di voce, ritmo) → 38%

Aspetto verbale (parole) → 7%.

In questo articolo non si intende sostenere che l'importanza dei contenuti di un discorso sia poco rilevante, ma sottolineare che la migliore idea potrebbe passare inosservata perché non si è curata la comunicazione. Riuscire ad ottenere un mix armonioso tra i vari aspetti che

un pubblico osserva possono aiutare a centrare l'obiettivo in moltissimi campi, da quello professionale a quello personale. Partendo dall'aspetto maggiormente sottovalutato, quello non verbale, che pesa per il 55% sulla buona riuscita di una presentazione, poche sono le cose da tenere presenti, ma estremamente efficaci.

1. I gesti: seppure si senta spesso dire che la gestualità vada "controllata", non c'è nulla di più sbagliato. I gesti sono uno strumento in più e non un elemento di disturbo. Poter usare le mani e camminare aiuta a scaricare la tensione tipica di un oratore, permette di tenere alto il livello di attenzione. Si deve evitare di mettere le mani in tasca per non dare l'idea di supponenza, o di tenerle giunte per non mostrare sottomissione. Essere se stessi evitando una gestualità fuori controllo predispone le persone all'ascolto più di quanto si possa immaginare.

2. La postura: il modo in cui ci si muove è comunicazione, muoversi (moderatamente) e stare in piedi aiuta a creare contatto con il pubblico, restare seduti è sintomo di un atteggiamento chiuso e rischia di far perdere il feeling con gli ascoltatori. La postura migliore prevede l'assenza di barriere con il pubblico, in una posizione centrale in modo da poter avere una chiara visione delle persone.

3. Il contatto visivo: è utile guardare la platea, evitando di leggere le slide che eventualmente supportano il discorso, per evitare distrazioni, per mantenere il contatto con chi ascolta, per ricevere un feedback immediato e per far sì che gli interlocutori si sentano "protagonisti". In linea di massima si fissa per 2-3 secondi un punto per poi passare

SUGGERIMENTI

- provare almeno una volta il discorso
- arrivare in anticipo e verificare che sia tutto a posto
- controllare che i dispositivi siano ben collegati e funzionanti
- muoversi e gesticolare
- gestire il tono di voce e il ritmo
- gestire bene il tempo (troppo non è sempre ben accetto)
- lasciare spazio per eventuali domande
- stabilire un contatto visivo con la platea

altrove, evitando uno scanning veloce che è segno di nervosismo.

Una volta chiarito come «muoversi», è il momento di capire «come» parlare. La voce, lo strumento che usiamo per comunicare, può tradire l'emozione, ma se controllata può accrescere l'efficacia di un discorso.

1. Il tono di voce: un tono colloquiale va bene se si riesce a modulare la voce.

2. Il ritmo: ciò che è importante deve essere “sottolineato” con un cambio di intonazione, preferibilmente enfaticizzato con delle pause.

3. Il volume: è bene parlare con un volume un pò più alto del normale, posizionandosi idealmente sul fondo della platea.

Non c'è presentazione senza un buon contenuto. Chi parla deve “credere” in ciò che dice. Pur contando per il 7%, i contenuti sono alla base di tutto ciò che spinge a intervenire in un dibattito in pubblico. Senza un'informazione da trasmettere, tutta la cornice della comunicazione paraverbale e gestuale ha significato nullo. Per questo c'è da dedicarsi alla preparazione del discorso da presentare, strutturandolo e rendendolo chiaro per i destinatari. Una presentazione vincente, citando un articolo pubblicato da Harvard Business Review sul numero di luglio/agosto 2013, presuppone un mix tra storia e narrazione. Il tentativo di investire la

platea con una marea di informazioni senza creare un punto di contatto è a dir poco fallimentare. “Le presentazioni hanno successo o falliscono per la qualità dell'idea, la narrazione e la passione dello speaker. È questione di sostanza, non di stile espositivo o fuochi d'artificio multimediali.

È molto facile eliminare col coaching i problemi da un discorso, ma non c'è modo di usare il coaching per inserirvi la storia di base — la materia prima deve averla chi fa la presentazione. Se avete qualcosa da dire potete costruire un grande discorso. Ma se manca il tema centrale, farete meglio a non parlare. Declinate l'invito. Tornate al lavoro e aspettate fino a quando avrete un'idea avvincente che meriti davvero condividere” (Chris Andersen, HBR).

Una comunicazione è efficace se i contenuti sono scelti tenendo conto della platea, organizzati secondo uno schema (inizio, sviluppo,

GESTIRE ANSIA E STRESS

- Preparazione
- Movimento
- Studiare il materiale
- Concentrarsi sul pubblico
- Evitare tic o gesti nervosi
- Non cercare di nascondere gli stati d'animo
- Tenere presente che una voce nervosa è percepita molto di più da chi parla che da chi ascolta.
- Prevenire le eventuali domande

conclusioni), se c'è un messaggio di fondo. Attraverso le parole è possibile, con chiarezza espositiva, tenere viva l'attenzione delle persone. Una volta scelto lo stile, è bene essere coerenti per tutta la durata del discorso, per evitare di confondere chi ascolta.

Un utilizzo delle immagini e dei filmati ben studiato può essere utile soprattutto quando c'è il calo fisiologico dell'attenzione, stimato intorno ai 15/20 minuti. Una presentazione

ERRORI DA EVITARE DURANTE L'ESPOSIZIONE

- focalizzarsi su se stessi
- voltare le spalle al pubblico
- parlare mentre si scrive
- non guardare il pubblico
- tenere in mano oggetti se si è molto nervosi
- tenere le mani in tasca
- mettersi davanti al proiettore
- leggere le slide
- apparire stereotipati
- stare seduti

al Cda è diversa da quella da fare ai dipendenti di una società. Chi parla deve essere consapevole delle caratteristiche dell'uditorio, per evitare di fare un buco nell'acqua ad esempio presentando l'evoluzione del capitale economico di una banca ai lavoratori di filiale che si preoccupano della gestione della clientela. Creare un punto di contatto non è semplicissimo, ma nemmeno impossibile.

È sufficiente cercare di calarsi nel contesto di coloro che saranno chiamati ad ascoltarci, senza pensare di dover impressionare nessuno. Le emozioni fanno parte dell'essere umano, quindi pensare di dover essere eccessivamente freddi in una situazione che riguardi il business non sempre paga. Il coinvolgimento, la convinzione, il feeling: questo può impressionare, non una celebrazione di sé, del modello che si è sviluppato, che stanca e distrae prima che la presentazione “prenda il volo”. In sostanza, per riuscire a diventare un efficace comunicatore non occorre cambiare se stessi, ma dedicare tempo a prepararsi ricordando che l'obiettivo finale è spingere chi ascolta a dare seguito alle nostre parole. Vivere una presentazione come un esame può essere fuorviante, e allontanare inesorabilmente gli altri da noi. Il Presidente Obama, prima di ottenere voti è riuscito ad ottenere l'attenzione dell'elettorato, con discorsi studiati nei contenuti e nella forma. Pensateci! ■



Personal Branding

La ragione per cui ci scelgono

Cos'è il Personal Brand e perché è così importante oggi?

Che il Personal Branding, soprattutto online, sia una delle competenze principali per il lavoro è addirittura il Wall Street Journal a dirlo nell'articolo “Must-Have Job Skills in 2013” del 18 novembre 2012.

Di cosa si tratta?

Si sentono e leggono innumerevoli definizioni di Personal Branding, ma sfortunatamente non ne esiste una univoca, su cui tutti siano d'accordo. A me piace descrivere il Personal Brand come la ragione per cui qualcuno ci sceglie, che sia un cliente, un partner o un amico.

Così il Personal Branding potrebbe essere inteso come il processo per identificarla, coltivarla e comunicarla nella maniera più efficace possibile.

Fare Personal Branding significa impostare una strategia per individuare e definire i propri punti di forza, quello che rende qualcuno unico e differente per poi comunicare in maniera efficace cosa sa fare e come lo sa fare.

Il Personal Branding non coincide con fare Web Marketing o con l'avere un Blog personale. Parte molto prima e per certi versi arriva oltre. Non c'entra neppure con il “vendere meglio se stes-

si”, dando un'immagine falsa di sé o facendo percepire un valore aggiunto che in realtà non c'è. Prima di tutto perché vendere richiede troppo tempo e implica un alto tasso di fallimento. Molto meglio spiegare con chiarezza la ragione per cui dovremmo essere scelti e fare in modo che siano gli altri a cercarci. Oggi la reputazione è sempre meno sotto il nostro controllo ed è definita in continuazione dal nostro “pubblico”, dai clienti, da chi conta nel nostro specifico settore, dai partner e collaboratori, etc. È sicuramente

“Noi siamo ciò che dice Google,”

sempre più importante essere online e partecipare attivamente a questo processo. Ecco perché Internet e in particolare i Social Media oggi possono essere considerati il principale canale del Personal Branding. Se in passato si insisteva sulla promozione personale e il “costruirsi” un'immagine a tavolino, oggi con il Web2.0 e i Social Media, il Societing e “la conversazione”, si parla di trasparenza, condivisione, collaborazio-

ne, positioning, networking...

Come comunicare il nostro Personal Brand?

La prima cosa da tener presente è che nel contesto del web 2.0 tutti noi siamo quello che dice Google. Per qualsiasi professionista, impiegato o manager è fondamentale avere una pagina su Google con dei risultati rilevanti, ma non sempre è possibile. Mi riferisco, banalmente, ai casi di omonimia. Basti pensare ad un povero Giuseppe Rossi che non fa il calciatore. Anzi, ad un giovane emergente Giuseppe Rossi che fa proprio il calciatore! In questi casi è obbligatorio presidiare e coltivare alcuni Social Media, per mantenere alta la propria visibilità. Nei miei corsi chiedo sempre quante persone hanno “googlato” il loro nome e cognome e nella media solo il 30% dei presenti dice di averlo fatto almeno una volta nella vita. Il concetto per cui la prima pagina dei risultati di Google per il proprio nome e cognome sia oggi almeno altrettanto importante rispetto al proprio Curriculum non è poi così diffuso come si crede. Un consiglio utile? Usare Mention.net per monitorare la propria reputazione e chissà, magari quella di qualcun altro!

Luigi Centenaro
Personal Branding Strategist

MBA Experience



di **Nevio Zaino**

Abbiamo chiesto a Nevio Zaino, ex-frequentatore dell'Accademia Monterone di descriverci la sua esperienza MBA presso la Business School IESE di Barcellona. Nevio attualmente lavora in Booz & Co. seguendo alcuni progetti negli Emirati Arabi.

Frequentare il master in business administration (MBA) presso IESE Business School di Barcellona è stata una scelta felicissima, che mi ha cambiato la vita. Sin dall'università avevo sentito parlare dell'MBA come di un master molto valido, soprattutto per un ingegnere come me, ma la mia era semplice curiosità piuttosto che concreto interesse. Nel Febbraio del 2008, laurea in Ingegneria in tasca, vivevo a Roma dove lavoravo da circa 3 anni per Booz & Company, multinazionale Americana della consulenza. Tutti i miei colleghi più *senior* avevano un MBA alle spalle da qualche scuola blasonata e, nonostante mi sentissi a mio agio con il mio lavoro, continuavo a notare un discreto gap tra me e loro. Non si trattava solo di maggiore esperienza *on the job*, quanto piuttosto di padronanza delle tematiche aziendali in genere. Inoltre, non ero neppure tanto sicuro che il lavoro che stavo facendo era quello che desideravo,

quello per cui avevo studiato tanti anni. La cara vecchia Federico II mi aveva insegnato tanto su equazioni differenziali, meccanica applicata, ma meno sul mondo del lavoro, quali opportunità ci fossero "la fuori" o semplicemente in cosa potessi riuscire con maggiore successo. Come se non bastasse, anche il risultato della mia valutazione annuale parlava chiaro «se vuoi essere promosso hai bisogno di completare il tuo bagaglio formativo, hai bisogno di un MBA». Un master era chiaramente quello di cui avevo bisogno: rafforzare le mie competenze aziendali, prendermi una pausa per capire cosa volevo fare della mia carriera e avere pieno controllo del mio futuro. L'identikit della mia scuola ideale era altrettanto chiaro, doveva essere una delle *top schools* per avere un impatto concreto sulla mia carriera, sufficientemente lungo da darmi il tempo di apprendere e riflettere sul mio futuro e doveva esse-

re in Europa per restare vicino ai miei cari. Dopo lunghe ricerche ero arrivato alla conclusione che IESE era la scuola che faceva per me. Essere ammessi a IESE, così come in tutte le *top school*, non è per nulla semplice. Nulla di impossibile, sia chiaro, ma richiede impegno e dedizione. Requisiti minimi sono la padronanza della lingua inglese (Toefl con votazione di almeno 105 su 120), un buon GMAT (test logico-linguistico in inglese con non meno di 670 su 800) una mezza dozzina di *essays* su argomenti proposti dalla scuola, intervista multilingue e simulazione in aula per testare il livello di preparazione e partecipazione. Un *tour de force* attraverso il quale IESE seleziona migliaia di candidati ogni anno provenienti da tutto il mondo per identificare i 250-280 fortunati che frequenteranno il master. L'MBA a IESE ha la durata di circa 21 mesi con avvio a metà agosto e si articola in 6 trimestri ognuno con 5-8 corsi in parallelo. Il primo anno

è composto per lo più di *mandatory classes*, cioè corsi ritenuti obbligatori per coprire i requisiti formativi minimi. Durante il secondo anno di corsi invece si ha piena libertà di scegliere quali classi seguire in modo da strutturare il curriculum formativo secondo le proprie esigenze. I corsi a scelta sono oltre 50 e spaziano ben oltre le tematiche di *business* includendo argomenti di *leadership*, psicologia, negoziazione e tantissimo altro. La frequenza ai corsi è obbligatoria, pena espulsione dal master ed è in vigore un modello di valutazione basato sul concetto di *forced ranking*, ovvero il 10% della classe che totalizza il peggior *scoring* viene automaticamente rimandato. Inoltre IESE, così come Harvard negli Stati Uniti, basa il proprio modello di insegnamento sull'utilizzo esclusivo di casi aziendali (ogni studente si cimenta in oltre 700 casi aziendali basati su circostanze reali). Ogni sessione, che sia essa quantitativa piuttosto che squisitamente qualitativa, prevede la discussione di un *business case* durante il quale il docente svolge un ruolo di moderatore, ed è la classe a fare la lezione con continui interventi e dibattiti. La componente nozionistica è invece lasciata allo

studio pomeridiano individuale. Ciò garantisce ai partecipanti di essere continuamente stimolati all'apprendimento attraverso il confronto con oltre 70 compagni di banco provenienti da almeno 50 paesi, tutti con curriculum e punti di vista differenti tra loro. Il corpo docente è ovviamente di primissima scelta, non è cosa banale gestire lezioni del genere!

Alla fine del primo anno si ha l'opportunità di svolgere un *internship* (ben) retribuito in giro per il mondo che nel 90% dei casi si traduce



in un'offerta di lavoro di lungo termine. Nel mio caso, avendo una gran desiderio di provare cosa volesse dire essere un *banker*, fui assunto come Summer Associate da Citigroup a Londra nel

team M&A con focus su Private Equity. Una gran bella esperienza, che mi ha lasciato con 2 importanti certezze: amore per la finanza ed odio per le banche d'investimento. Al termine del secondo anno, nonostante avessi un'offerta da Citigroup nonché il mio vecchio lavoro che mi aspettava a Roma, decisi di lanciarmi in una nuova avventura che meglio rispecchiava quello che volevo fare nella vita. Una settimana dopo la *graduation* mi trasferii in Svizzera per lavorare presso *Investindustrial*, uno dei principali fondi di Private Equity Italiano. Da quella data sono passati oltre tre anni e molte cose sono cambiate, tuttavia ogni volta che ripenso a IESE non posso fare a meno di sorridere. È stata per me un'esperienza unica che mi sento di consigliare a chiunque abbia voglia di imparare mettendosi in gioco. Cosa porto con me di questa esperienza? Indubbiamente una solida preparazione, tantissimi (cari) amici in giro per il mondo con cui ho condiviso interminabili serate in allegria, un'esperienza di vita fuori dal comune e *last but not least*, mia moglie... ebbene sì, IESE mi ha cambiato la vita in tutto e per tutto, perfino facendomi conoscere la mia dolce metà! ■

LSE Summer School: la mia esperienza

di **Raffaella Sorrentino**

Luglio 2013, Holborn, Londra. Mentre a Napoli stava per iniziare il consueto pranzo domenicale, io mi preparavo ad esplorare per la prima volta la London School of Economics and Political Science. Fin dal giorno della registrazione al Summer School Programme si poteva percepire chiaramente l'importanza di tale istituzione: una carrellata di fotografie di ex Alunni, ormai diventati personaggi illustri e di fama mondiale, mi faceva compagnia durante la passeggiata all'interno dell'Old Building, edificio principale del campus. Il corso di Risk Management era senza dubbio uno di quelli che più di tutti destava il mio interesse, e difatti l'averlo scelto non ha deluso per niente le mie aspettative: a partire dai docenti che mi hanno avvicinato alla materia da punti di vista differenti, con estrema chiarezza e giusta dose di criticismo, fino ai miei compagni di corso, provenienti dalle più svariate parti del mondo e con background molto diversi gli uni dagli altri. Nonostante non fosse stata la mia prima esperienza internazionale, l'impronta che mi ha lasciato la LSE è stata totalmente differente. Le Public Lectures, lezioni settimanali su argomenti di attualità, e gli eventi creati appositamente per gli studenti, come il Boat Party e la visita a Stonehenge, hanno reso immediatamente l'idea di come la scuola volesse valorizzare allo stesso modo sia gli aspetti didattici che quelli sociali, senza trascurare nessuna di quelle caratteristiche necessarie a garantire una piena e consistente formazione. Sono ormai passati già alcuni mesi dalla fine di questa esperienza, e l'averne fatto parte mi ha arricchito il mille modi diversi, lasciandomi un insegnamento che tenterò di seguire per tutta la mia vita e della quale l'I.P.E. ha posto la pietra miliare: non accontentarsi mai di se stessi, migliorarsi costantemente, rendere i propri propositi concreti lavorando costantemente per farlo.





PREMIO ALUMNI 2013 A STEFANIA BRANCACCIO

di *Gloria Esposito*



Una serata splendida in una cornice incantevole. Poche parole per riassumere l'atmosfera respirata alla Cena di Gala del 28 giugno scorso che ha riunito 200 persone, tantissimi giovani "in tiro" per un evento speciale. Speciale, perché in un unico colpo d'occhio, si è potuto toccare con mano il risultato degli anni di lavoro svolti dall'Associazione Alumni IPE, che accoglie tutti gli ex Allievi dei Master della Scuola. La serata – che si svolge ogni anno e che è momento di incontro e occasione di confronto tra gli ex Allievi, ha significato molto soprattutto per gli Allievi dei Master di quest'anno che vi hanno partecipato per la prima volta: come tutte le prime volte, è stata straordinaria nella sua unicità e rimarrà per tutti un ricordo indelebile. Per loro è stato quasi automatico scambiare impressioni ed emozioni con gli Allievi delle scorse edizioni del Master, perché avevano già affrontato il percorso didattico

che i "masterizzandi" del 2013 avrebbero da lì a poco terminato; perché nei loro volti si è potuta leggere la grande felicità di tornare ad incontrarsi con persone con le quali hanno condiviso una parte importante della loro formazione; perché i loro successi sono di stimolo e danno speranza ai giovani diplomati dell'ultima edizione dei Master, ancora alla ricerca del proprio ruolo nella società, e a quelli che verranno negli anni successivi. Tutto quanto detto è stato ancor più amplificato, grazie anche alla premiazione avvenuta sempre durante la serata. Il "Premio Alumni IPE 2013" è stato conferito da Gaetano Vecchione, Presidente dell'Associazione Alumni a Stefania Brancaccio, Vice Presidente di Coelmo e Cavaliere del Lavoro. Il riconoscimento viene assegnato ogni anno alla personalità che si è distinta, a livello nazionale e internazionale, per il valore riconosciuto delle sue attività, per l'impegno a

valorizzare i giovani talenti e a promuovere lo sviluppo culturale ed economico del Mezzogiorno. La scelta di conferire il premio ad una donna, che si è distinta per il valore del suo lavoro, è un segno importante, soprattutto laddove purtroppo sussistono ancora notevoli difficoltà di gestione del lavoro rispetto ai numerosi impegni familiari ed alla generale diffidenza nei confronti del mondo femminile. Proprio sul tema del rapporto lavoro-famiglia è stato dedicato parte dell'intervento di Stefania Brancaccio, la quale, pur sottolineando le difficoltà di conciliare il ruolo di donna, madre e lavoratrice, ha ribadito quanto sia orgogliosa di quello che ha costruito e perciò ha incarnato per tutte le presenti un fulgido esempio di successo professionale e personale. A conclusione della meravigliosa serata, come ciliegina sulla torta, l'ultima sorpresa: il piacevole accompagnamento musicale curato da alcuni Allievi intervenuti. ■



STEFANIA BRANCACCIO

Nata a Napoli dove si è laureata in lettere e filosofia presso l'Università Federico II specializzandosi in psicopedagogia dell'età evolutiva al Magistero di Torino. Cavaliere del lavoro, è Vice Presidente della Società Coelmo Srl, società produttrice di gruppi elettrogeni industriali e marini con tre stabilimenti in Campania, uffici di rappresentanza in Europa e Medioriente e distributori nei maggiori Paesi. Ha aperto, prima iniziativa in Campania, uno Sportello di Ascolto e Mediazione Familiare, rivolto ai dipendenti. Componente di Giunta Confindustria Napoli, Commissione Pari Opportunità e Commissione Credito, membro del Consiglio Direttivo Sezione Metalmeccanica Confindustria Napoli, ricopre cariche rappresentative nel Confidi Regione Campania. È stata presidente del Comitato per l'imprenditoria femminile presso la Camera di Commercio di Caserta, dove ha aperto uno sportello di consulenza per la creazione di imprese al femminile.

Trofeo Alumni IPE

VIII edizione del Torneo di Calciotto ALUMNI IPE

MiS 2013 da record

Per la prima volta Master in Shipping si aggiudica il trofeo

Anche quest'anno, come ormai da consuetudine, si è disputato il torneo di calciotto ALUMNI IPE che vede impegnati sul campo di gioco gli Allievi dei tre Master (Finanza, Bilancio e Shipping), insieme alle squadre rappresentative degli ex-Allievi e alla Faculty IPE. Le attività sportive ed extracurricolari rappresentano per l'IPE un complemento importante alla formazione professionale degli Allievi e contribuiscono a creare quel valore aggiunto che viene spesso riconosciuto nei ragazzi diplomati IPE. Il torneo, ormai giunto alla sua VIII edizione, è stato vissuto dai partecipanti come un momento di aggregazione e interazione durante il quale è possibile comprendere ancora più a fondo lo spirito dell'IPE. Attività di questo tipo rappresentano una grande opportunità per gli allievi dei Master in quanto consentono loro di interagire, in un contesto informale, con docenti ed ex-Allievi, i quali a loro volta possono condividere la propria esperienza con i ragazzi che hanno scelto un percorso formativo comune. Il torneo, svoltosi nell'arco di un pomeriggio,



è stato onorato da tutte le squadre partecipanti prestando il massimo impegno e in diversi momenti, animato da uno spirito altamente agonistico. La coppa quest'anno è stata vinta dal Master in Shipping 2013, che ha vinto tutte le partite e battuto in finale i campioni in carica del Master in Bilancio 2012, segnando un record nella storia del torneo: per la prima volta nella storia dell'IPE il Master in Shipping è riuscito a portare a casa l'ambito trofeo.

Luca Russo

COPPA ALUMNI 2013

GIRONE A

MIB 2012
MFA 2010
MIB 2013

GIRONE B

Docenti
MFA 2013
MIS 2013

FINALE

MIS 2013 – MIB 2012

ALBO D'ORO

ANNO

2006
2007
2008
2009
2010
2011
2012
2013

SQUADRA

Docenti IPE
Docenti IPE
MFA '08
MiB '09
MiB '10
MFA '11
MiB '12
MiS '13



ALUMNI REUNION 2013



London

SERATA PIOVOSA, ma non fredda, Giovedì 11 Aprile 2013 presso l'elegantissima Cadogan Square, nel quartiere di Knightsbridge, negli uffici di QW Capital LLP dell'ex allievo Gianluca Lobefalo. In quell'occasione si è riunito il chapter londinese dell'Associazione Alumni IPE per parlare di mercati finanziari, nuovi standard di regolamentazione, crisi di liquidità, politiche monetarie e banche centrali ma anche della crisi del debito sovrano in Europa, della situazione italiana e degli sviluppi della Scuola IPE e dell'Associazione Alumni. Ad accompagnare la serata, una piacevolissima degustazione di prodotti tipici campani. Gli Alumni IPE sono impegnati in alcune delle più prestigiose realtà della City: banche d'affari, società di consulenza e diversi gruppi multinazionali operanti nei più svariati business. Vivono a Londra, alcuni da molti anni, alcuni da meno, ma tutti per scelta. Amano l'Italia, amano Napoli. Non si considerano dei "cervelli in fuga" ma ragazzi che hanno realizzato i propri sogni fuori dall'Italia non per uno spiacevole destino ma per il semplice fatto che il mercato dei giovani talenti è globalizzato e non conosce barriere. London calling! ■

Roma

Anche nel 2013 l'Università LUISS-Guido Carli è stata la sede scelta per l'incontro romano degli ex Allievi IPE che lavorano e vivono nella capitale. L'evento, organizzato in partnership con l'Associazione Laureati LUISS e tenutosi il 4 aprile 2013, è stato dedicato al tema dei talenti in fuga dal Mezzogiorno d'Italia. Un argomento che all'I.P.E. sta molto a cuore, considerando la composizione degli ex Allievi dei Master della Scuola. Quasi la metà (il 45%) dei nostri ex Allievi si è trasferita per esigenze lavorative in una regione del Centro-Nord Italia o all'estero, come emerso dalla ricerca pubblicata nel 2012 per l'editore McGraw-Hill dall'Ufficio Studi dell'I.P.E. Migrazioni intellettuali e



Mezzogiorno d'Italia. Il caso della Scuola di Alta Formazione I.P.E. Tra le mete più frequenti innanzitutto Roma e Milano, sebbene dai dati più recenti del Placement sembrano emergere diverse opportunità di lavoro e impiego anche in Toscana ed Emilia Romagna. Introdotti da Ruggero Parrotto (nella foto a destra), Presidente Alumni LUISS e Gaetano Vecchione, Presidente dell'Associazione Alumni IPE, due relatori d'eccezione sono stati protagonisti della serata: il sociologo Domenico De Masi e

l'economista Massimo Lo Cicero (foto pagina accanto) che hanno affrontato, non senza ironia, il tema della fuga dei cervelli dalle due prospettive disciplinari. Il dibattito è stato moderato da Myrta Merlino, giornalista e presentatrice televisiva, la cui verve ha contribuito a creare un clima leggero e familiare, nonostante la complessità del tema trattato. Presenti, tra il pubblico oltre agli ex Allievi IPE e della LUISS, studenti e docenti della Facoltà di Economia che ha ospitato l'incontro. ■



Milano

Quando si è lontani da casa, è ricorrente il desiderio di sentirsi vicino a tutto ciò che si è lasciato a chilometri di distanza. Nonostante i luoghi IPE restino (fortunatamente!) ancorati a Napoli, le persone si muovono e con esse le idee e la voglia di riunirsi, riabbracciarsi e condividere le diverse esperienze. Così nascono gli incontri IPE. Appuntamento a Milano, in casa PwC. Ci si incontra tutti con tanto entusiasmo, dai veterani fino alle "ultime leve" dei master. Ma il bello di queste reunion sta anche nella possibilità di incontrare volti "nuovi", che a diverso titolo hanno saputo apprezzare le qualità dei master attraverso gli alumni. Le esperienze da raccontare sono tante e tutte, proprio perché diverse, estremamente interessanti. Anche in questo caso, l'IPE si conferma un fortissimo trait d'union tra i diversi livelli del

mondo lavorativo. Attraverso questi incontri e il confronto con persone di grande esperienza, si sviluppa la convinzione che nonostante le difficoltà, dovute soprattutto a un momento di congiuntura economica non particolarmente favorevole, è possibile, con tenacia e volontà, superare tutto e riuscire nei propri obiettivi. D'altra parte, lo spirito di sacrificio e le qualità appena elencate sono state da sempre la base d'insegnamento dei master IPE.

La reunion di Milano è stata un'ottima occasione di condivisione anche di aspetti organizzativi dei master e dell'Associazione Alumni. Sono stati richiesti a tutti i presenti contributi in termini di spunti e idee al fine di migliorare le offerte formative dei master. Il bello dell'IPE è anche questo: sentirsi parte attiva, sempre, di una realtà che ti ha formato, dove le figure di alunni, docenti ed organizzatori spesso si intersecano.

Fabrizia Orsillo

Associazione Alumni: le attività culturali

di Angelo Pietrantonio

Appuntamento alle ore 15.00 davanti all'ingresso delle *Catacombe di San Gennaro**. Ad accoglierci le guide della cooperativa "La Paranza", i ragazzi che gestiscono il sito ed organizzano le visite. Scendiamo subito nel sottosuolo attraversando tutta la collina di Capodimonte. Durante il percorso, le guide ci hanno raccontato di San Gennaro e dei cristiani che professavano in segreto la loro religione per sfuggire alle persecuzioni romane e della popolazione che si nascondeva nelle cave per ripararsi dai bombardamenti della guerra.

Che il primo degli appuntamenti organizzati dall'Associazione Alumni IPE sia stata la visita alle catacombe non è un caso. Da un lato abbiamo voluto iniziare questa serie d'incontri dal sottosuolo, come simbolo di una migliore conoscenza della nostra città dal profondo, ripercorrendo fisicamente le orme di antiche popolazione e scrutando tra i meandri poco noti delle nostre profondità culturali, a partire dall'epoca romana. Dall'altro lato abbiamo avuto modo di conoscere meglio i ragazzi dell'Altra Napoli, l'associazione che ci era stata presentata alla cena sociale del 2012. In quella occasione abbiamo avuto l'onore ed il piacere di premiare Ernesto Albanese, Presidente dell'Asso-

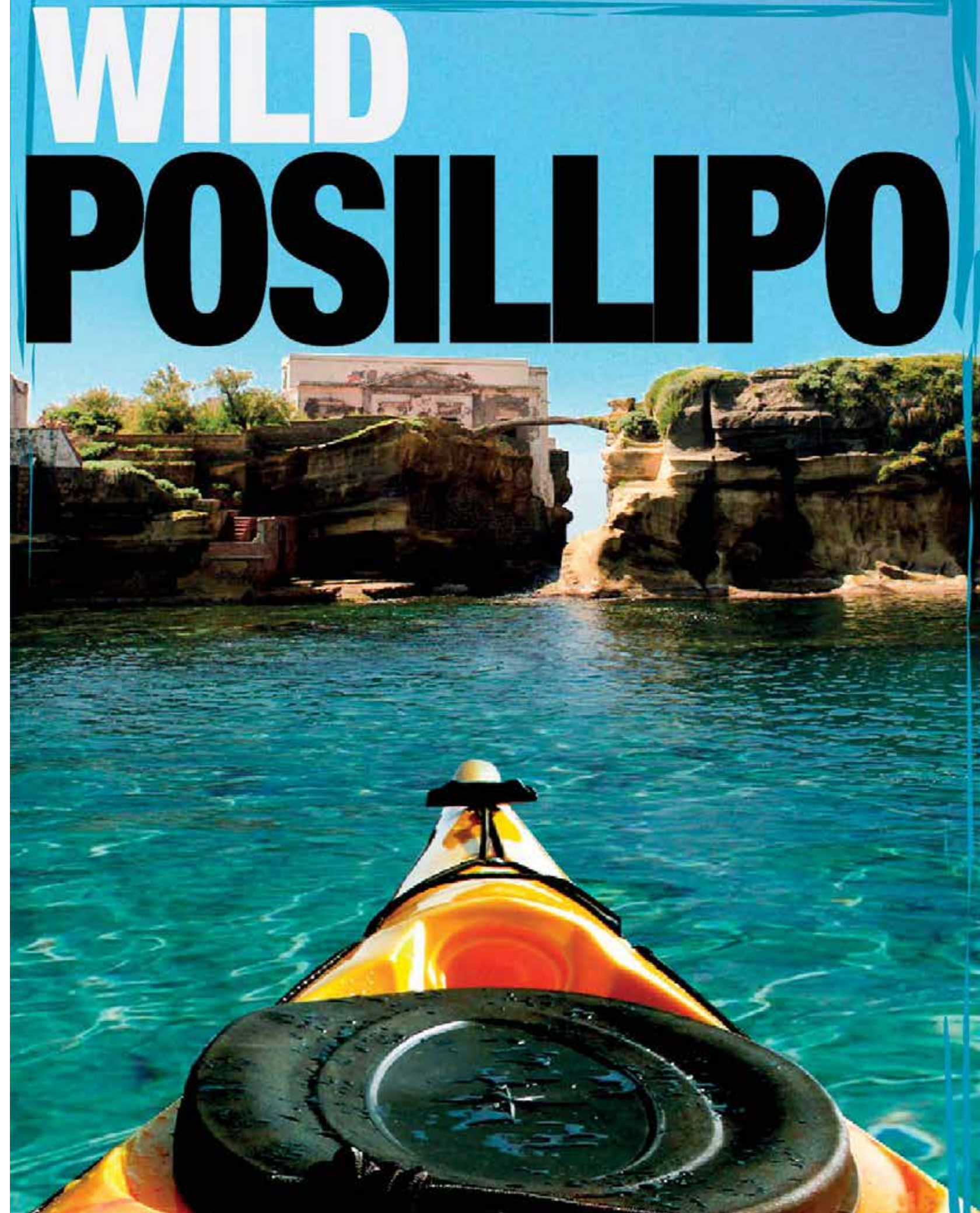
ciazione, per il suo impegno verso i ragazzi del quartiere Sanità. Tra i vari progetti promossi e finanziati dalla Onlus L'Altra Napoli ricordiamo "IronAngels", ovvero il laboratorio artistico di produzioni di opere artistiche uniche, create con materiali poveri come il rame, il ferro e l'ottone, l'Orchestra giovanile "Sanitansamble", ed il progetto "Musica e Tecnologia", al quale stanno attualmente collaborando due ex-allievi dei Master in Shipping; grazie a questa iniziativa è nata nel cuore della Sanità una casa discografica con una moderna sala di registrazione ospitata nella suggestiva Basilica di San Severo.

L'ultimo appuntamento organizzato dall'associazione, invece, ci ha consentito di guardare Napoli da una prospettiva nuova, è stato questo lo scopo della recente gita in canoa tra le insenature della costa di Posillipo. Il sentimento che ha prevalso tra i partecipanti è stato di stupore e meraviglia, sia per l'esperienza del Kayak, che per i paesaggi che ci ha regalato la città vista dal mare, in un'insolita mite giornata di fine settembre. Partiti dalla discesa di Giuseppone a Mare, abbiamo subito intravisto Villa Rosbery, la residenza estiva del Presidente della Repubblica, ci siamo affacciati sulla cosiddetta «casa degli spiriti», facendo, poi, una lunga sosta nel Parco

Archeologico Marino Protetto della Gaiola, dove abbiamo avuto la possibilità di nuotare in uno specchio d'acqua che conserva ancora delle antiche rovine romane. Infine, abbiamo raggiunto la Baia di Trenoremi, dove è stato possibile riconoscere parte del teatro Pausilypon, ora in custodia della sovrintendenza dei beni culturali. L'ultima tappa, prima del rientro al tramonto, è stata l'insolita vista di Nisida dal lato mare; non molti sapevano che l'isola è di origine vulcanica ed a forma di ferro di cavallo. Nel giro di pochissimi chilometri è stato possibile nuotare in un cratere, tra le rovine romane e, a sera, assistere ad uno spettacolo nell'antico teatro romano.

Per le prossime attività prevediamo di continuare il nostro percorso lungo le cavità del sottosuolo, passando attraverso la rete di cunicoli e cisterne del *Tunnel Borbonico*, per poi ritornare alla luce del sole e visitare la *Solfatara* e tanti altri posti, sia a Napoli che fuori. Le ragioni che ci spingono ad organizzare tali eventi sono molteplici: l'intento principale è quello di creare occasioni per rivedere vecchi membri dell'associazione e conoscerne di nuovi, assaporando insieme il piacere della scoperta e, perché no, della riscoperta, proponendo attività culturali, ludiche ed enogastronomiche. ■

* Nelle pagine seguenti un approfondimento sulle Catacombe di San Gennaro.



Le Catacombe di San Gennaro sono state lo scenario del primo incontro organizzato tra l'Associazione Alunni IPE e l'Associazione Alunni Elis il 16 novembre scorso. Dopo gli eventi organizzati con gli ex Allievi della LUISS, l'Associazione Alunni IPE continua a creare occasioni di incontro, scambio e rete con alcune delle migliori business school e scuole di alta formazione italiane ed estere.

Il Centro ELIS, con sede principale a Roma, promuove attività formative finalizzate al lavoro e di solidarietà sociale dal 1964, tra cui Master, programmi executive e corsi di alta formazione. Insieme Alunni IPE ed ELIS hanno visitato le Catacombe e cenato all'interno della Basilica S. Gennaro Extra Moenia.

CATACOMBE DI SAN GENNARO

Un viaggio nel nuovo antico di Napoli

La storia

La cooperativa sociale onlus, La Paranza, composta esclusivamente da ragazzi del Rione Sanità, nell'anno 2009 riceve in gestione dal Vescovo di Napoli, le catacombe di San Gennaro. La cooperativa nasce nel 2006 con la convinzione che il Rione Sanità sia l'unico quartiere della città che racchiude caratteristiche ben definite e contrastanti: forte degrado e risorse tali da permettere un cammino di auto sviluppo. Con questi presupposti parte l'idea di valorizzare e promuovere il Rione facendone risaltare la storia, l'arte, la cultura attraverso le quali avviene il rilancio di una zona altamente disagiata e afflitta da forti differenze socioculturali. Grazie ad un progetto vinto con la Fondazione con il Sud il recupero delle catacombe è stato rapido ed efficace, nonostante alcune difficoltà. L'importanza di questo progetto, in crescita esponenziale (fino a quarantamila visitatori l'anno), non è solo artistica ma anche sociale, vi-

sto che molti giovani del Rione riescono a trovare lavoro ricoprendo utili mansioni.

Le Catacombe, la tomba di San Gennaro e la Basilica Maior

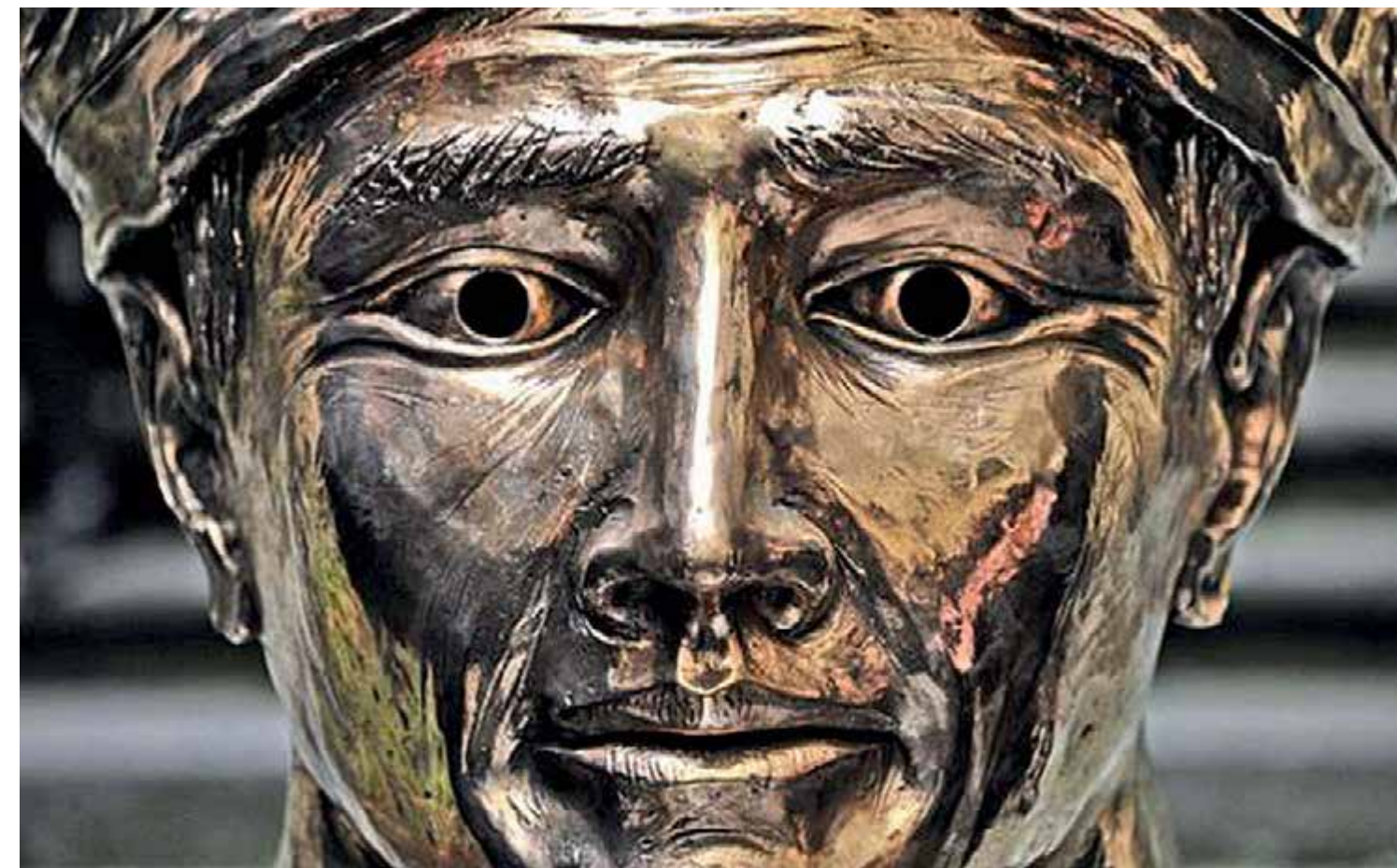
Dal 2009, dunque, sono iniziati i lavori nelle catacombe. I ragazzi della cooperativa, con l'aiuto di tecnici, hanno restaurato e reso accessibili i tesori che si trovano in quello che è, sin dal secondo secolo dopo Cristo, un vero e proprio luogo di culto per i cristiani. Il tutto condito da installazioni di artisti contemporanei. L'attenzione dei visitatori si concentra tutta sulla tomba di San Gennaro, Vescovo "gigante" (negli affreschi la Sua figura spicca in altezza su tutte le altre) e sulla storia senza pace delle sue spoglie. Si narra, infatti, che i resti del Santo patrono della città Partenopea, originario di Be-

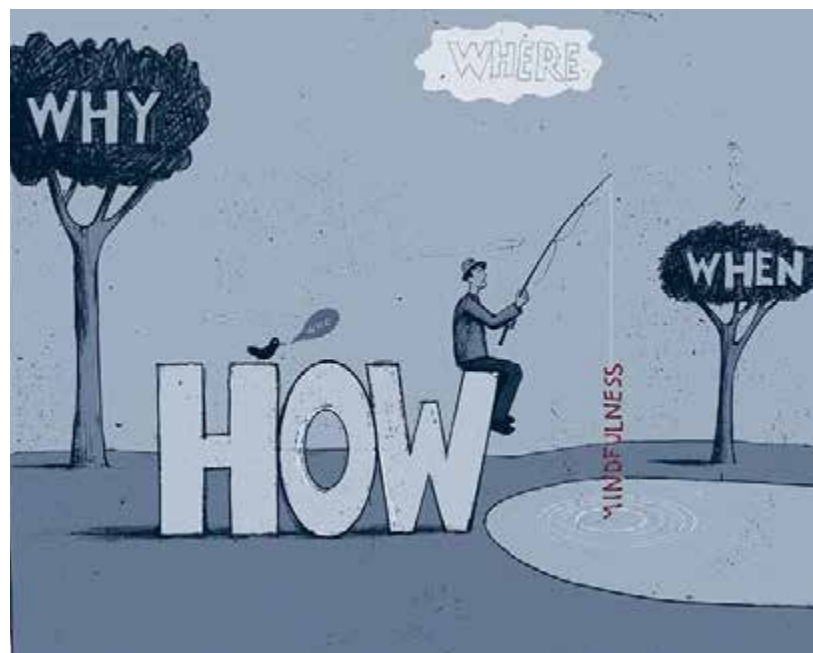
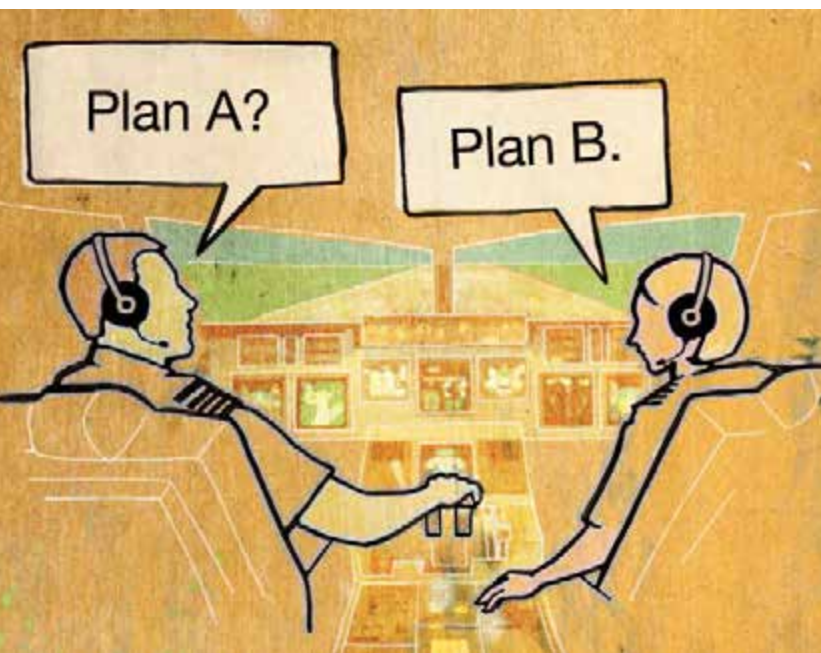
nevento, abbiano cambiato "sistemazione" almeno tre volte, per poi riposare in pace nella catacomba del Rione. Altro fiore all'occhiello di questa meraviglia sotterranea è la Basilica Maior completamente scavata nel tufo.

La Basilica extra moenia

Il giro termina nella Basilica di San Gennaro, costruita vicino le catacombe tra il V ed il VI secolo. L'edificio, che ha subito modifiche tra i secoli IX e XV, è una rara testimonianza di architettura paleocristiana e negli anni ha conservato le caratteristiche tre navate. La parte più integra è l'abside semi – circolare, nella quale erano murati frammenti di un ciborio trecentesco che oggi sono esposti nel museo Civico di Castel Nuovo.

La visita alle catacombe mette in risalto il potenziale non solo di un quartiere, ma di tutta un'intera città: unendo le forze, un gruppo di ragazzi è riuscito a dare nuova vita a dei tesori dimenticati. ■





Progetto Mentoring 2014

di *Alessio Conte* e *Alessandro De Caro*

Tra i progetti innovativi che verranno lanciati dall'Associazione Alumni nel 2014 va senz'altro approfondito il progetto mentoring, mutuato dall'esperienza positiva di numerose Business School internazionali che lo adottano già da tempo con pregevoli risultati. L'idea è quella di assegnare agli allievi diplomati dei Master Ipe (i c.d. "mentee") delle "guide informali" (i c.d. "mentor") che possano rappresentare un punto di riferimento e di continuo confronto durante il percorso di crescita intrapreso. Il focus principale del progetto è posto sulla "relazione umana" piuttosto che sulla dimensione "tecnica": dubbi, curiosità, punti di vista, spunti di riflessione, consigli, vengono condivisi in maniera "attiva"

tra membri dell'associazione portando alla crescita delle persone e all'arricchimento comune. Il progetto mira così ad istituzionalizzare e a rendere fruibile a tutti i membri dell'associazione una prassi che si generava già in molti casi in maniera spontanea tra alumni appartenenti alle diverse annate dei Master, puntando così a stimolare nel tempo la crescita dei rapporti interpersonali all'interno dell'associazione tra profili "experienced" e non, e aprendo maggiori opportunità di network all'interno dell'associazione. I mentor, saranno selezionati tra gli ex-allievi che abbiano maturato almeno 3-4 anni di esperienza all'interno del mondo del lavoro, che con un atteggiamento proattivo ed aperto promuove la crescita del mentee

attraverso la condivisione di informazioni e spunti di riflessione, nonché il suo inserimento all'interno dell'Associazione Alumni. Il mentee invece è un allievo che ha concluso uno dei Master Ipe nel 2013 e che sente il bisogno di essere "accompagnato" e supportato da una persona più esperta che possa ascoltarlo e dargli consigli, avendo già superato analoghi momenti nel suo passato. Tale meccanismo punta ad instaurare un rapporto tra le parti basato sulla fiducia che genera vantaggi per entrambi: agli immediati vantaggi del mentee di poter rivolgersi e confrontarsi con un ex-alumno con cui si è costruito un rapporto "informale", si aggiungono quelli del mentor stesso, che infatti potrà trarre arricchimento personale e professionale

dall'esperienza, espandendo le proprie leadership e le proprie capacità sociali. In aggiunta si ampliano notevolmente il numero di rapporti interpersonali tra i membri dell'associazione nonché il grado e l'intensità della relazione tra gli stessi, nell'ottica di un miglioramento continuo del "networking", elemento fondamentale della nostra associazione. Il progetto mentoring rappresenta inoltre solo il progetto pilota di una serie di iniziative che puntano ad incrementare il grado di interazione collettiva dei membri dell'associazione: è infatti

in cantiere la costituzione di un team di mentor all'interno della Faculty I.P.E. formata da docenti universitari e primi esponenti del mondo lavorativo che fungeranno da "guida" per i profili executive presenti all'interno dell'associazione, che hanno anch'essi il bisogno di confrontarsi e di essere guidati all'interno dei propri percorsi di carriera, in un mondo che diventa ogni giorno e sempre più complesso da decifrare in maniera autonoma. Così facendo, si avrà la possibilità di aumentare in modo significativo lo spirito associativo e col-

laborativo all'interno dell'associazione, coinvolgendo tutti i livelli del network I.P.E., nell'ottica dello sviluppo delle attività di networking, vero e proprio mantra della nostra associazione.

Per candidarsi è sufficiente fornire la propria adesione al progetto attraverso l'invio di una mail all'indirizzo: alumni@ipeistituto.it entro il 13 gennaio 2014. La fase di selezione dei Mentor e la relativa assegnazione dei Mentee è prevista per il mese di gennaio 2014, mentre l'inizio del progetto è fissato a partire dal 01 febbraio 2014. ■

Fondo Alumni IPE Cresce per la voglia di FARE

Nata nel 2005 l'Associazione Alumni Ipe ha fatto passi da gigante. Non solo in termini quantitativi, passando dai 50 soci dell'anno di fondazione agli oltre 300 che contiamo oggi, ma anche e soprattutto per la sua crescente capacità di FARE. È questo il leit motiv dell'Associazione, questo il valore che accomuna tutti i suoi soci. FARE: per la splendida città nella quale viviamo, per la diffusione della cultura, per chi ci crede già e per chi vuole cominciare a farlo: vale a dire i nuovi allievi della scuola IPE. È per tutti questi motivi, che il 2013 è un anno importante e si chiude con un grande successo: Attraverso il FAI - Fondo Alumni IPE istituito nel 2010 - l'AAI conferisce 30.000 euro di borse di studio agli allievi dei Master della Scuola IPE.

I primi allievi della Scuola a beneficiare delle borse di studio Alumni IPE sono stati: Carmela Finizio, Tommaso Loizzo e Maria Trofi per il Master in Finanza 2013 e Emiliana Basso Carmine Esposito Venezia e Nadia Frachlich



per il Master in Bilancio 2013. Grazie allo sforzo, alla dedizione, ed alla partecipazione attiva di tutti i suoi componenti, l'AAI manifesta una volta ancora l'attenzione alla diffusione della conoscenza quale più potente mezzo per quella crescita che oggi sembra una chimera ma che presto o tardi, siamo certi, arriverà. Non possiamo

non ringraziare tutti coloro che rendono possibile la crescita e lo sviluppo di una realtà associativa che continua a correre e non ha alcuna intenzione di fermarsi o rallentare. Non ci è permesso. Continuiamo a crescere insieme, c'è ancora molto da... FARE".

Fabrizio Volpe

I'Altra Napoli

TUTTI PER UNO, UN EURO PER TUTTI.
Il sostegno degli Alumni per *Sanitansamble*

Sarebbero necessarie molte righe per parlare di quello che Napoli rappresenta, nel bene e nel male. Delle sue straordinarie risorse storiche, culturali, ambientali, invidiate in tutto il mondo. Ma anche dei mille problemi che la relegano ormai da anni agli ultimi posti per qualità della vita tra le province italiane ed europee. Sarebbe inutile e fuori luogo parlare delle responsabilità di chi governa e di chi ha governato la città, ma anche dei governi nazionali, che fanno finta di non vedere e di rinviare il problema Napoli a chi verrà poi al loro posto. Del resto perdere Napoli, significa perdere il Sud e spaccare il paese in due. *L'Altra Napoli* è una Onlus espressione di quella parte della società civile che non accetta questo inarrestabile declino della città. Una Onlus fatta da manager, professionisti, imprenditori, ma anche cittadini comuni, molti dei quali non vivono più a Napoli. Dal 2005 abbiamo iniziato un progetto di riqualificazione urbanistica e sviluppo socio-economico nel Rione Sanità di Napoli e da allora abbiamo raccolto ed investito nel Rione oltre 4 milioni di euro di risorse private. Nessun luogo incarna le contraddizioni di Napoli come il Rione Sanità. Molti lo definiscono un quartiere "rischioso", come il silenzio che per secoli lo ha avvolto. Situato a ridosso del centro storico della città di Napoli, nel rione vivono quasi 32mila persone in 2 kmq. In quest'area il tasso di disoccupazione è molto elevato (42,7%) con punte del 60% tra i giovani, aggravato da una situazione di microcriminalità diffusa difficilmente contenibile. Allo stesso tempo però, il quartiere conserva un inestimabile patrimonio fatto di risorse storico-artistiche, ambientali ed umane. Tra le tante iniziative avviate sul territorio, quest'anno il contributo dell'**Associazione Alumni IPE** ha permesso di sostenere un progetto tanto ambizioso quanto complesso: l'**Orchestra Giovanile Sanitansamble**. Un gruppo di **46 bambini** e ragazzi del Rione Sanità che da 5 anni studiano musica e suonano insieme in un'orchestra sinfonica.

Un progetto che presentava all'inizio molte sfide: prima fra tutte, coinvolgere bambini che all'atto della selezione non avevano alcuna conoscenza musicale. Oggi invece, a distanza di soli 5 anni, l'Orchestra ha iniziato ad esibirsi in diversi teatri locali e nazionali, dimostrando come anche in contesti difficili e controversi sia possibile ottenere risultati straordinari. Un dato tra tutti: in un quartiere, come il Rione Sanità di Napoli, dove il tasso di **abbandono scolastico si aggira intorno al 32%, ad oggi solo un allievo ha interrotto il suo percorso formativo** mentre l'assenteismo alle lezioni è minimo (circa il 4%). Parallelamente alcuni dati mostrano come il percorso orchestrale stia generando **ricadute positive anche sul rendimento scolastico** dei piccoli musicisti. Il progetto è nato nel 2008 con un grande sogno, quello di replicare il modello del maestro venezuelano Josè Antonio Abreu. In questi anni un eccellente team di 12 maestri ha guidato il gruppo dei giovani musicisti, offrendo loro il calore di una famiglia e nuovi stimoli culturali per la loro crescita. Dopo i primi anni, non poche sono state le difficoltà nel reperire nuove risorse economiche per la continuità del progetto che, fino ad oggi, non si è mai arrestato, anche grazie alla disponibilità dei maestri che hanno continuato a lavorare con grande impegno e dedizione. Oggi il progetto continua con grandi sacrifici, nel tentativo di dare ad altri ragazzi l'opportunità di entrare nell'orchestra, facendo in modo che i più grandi facciano ora da tutor ai più piccoli. Solo così avremo raggiunto il vero obiettivo di questa orchestra, che prima ancora che quello di creare dei bravi musicisti, è quello di creare degli uomini, delle donne, dei cittadini migliori. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in visita nel 2011 nel Rione Sanità, rivolgendosi ai giovani musicisti dell'Orchestra Sanitansamble, ha affermato *"abbiamo bisogno di parlare a questi ragazzi. Loro ci danno speranza quando ci mostrano cosa sono capaci di fare...e noi abbiamo il dovere di dargliela"*. ■



Eticamp

Una grande opportunità

di Daniela Accetta e Luigi Palomba

Da alcuni anni gli allievi e gli ex allievi dei Master IPE dedicano un week-end di aggiornamento di Etica professionale. Questa positiva esperienza permette di riflettere su tematiche spesso poco approfondite e facilita le relazioni tra allievi in uscita e allievi che già lavorano da diversi anni.

Intenso, emozionante, coinvolgente, profondo. Questi sono solo alcuni degli aggettivi che si potrebbero attribuire all' "EtiCamp", uno dei numerosi progetti di crescita professionale e personale che l'IPE ha rivolto agli allievi dei Master in Finanza Avanzata, Bilancio e Controllo di Gestione, Ship-

ping e Logistica. "EtiCamp 2013" si è svolto a Roma presso il Centro Convegni di Casalmentano. Hanno preso parte all'iniziativa numerosi studenti dei Master IPE, ex-alunni, ma anche docenti e membri dello staff della Scuola di Alta Formazione.

Il programma, molto ricco e articolato,

ha previsto una prima giornata di *full immersion* nelle dinamiche afferenti i valori e l'etica del lavoro, con un primo intervento del **Prof. Antonio Ricciardi** intitolato "Virtù e lavoro". La conferenza si è focalizzata su un'analisi delle qualità professionali e morali che dovrebbero accompagnare un



individuo nel suo percorso lavorativo e personale; è stata una preziosa opportunità per riflettere sulla prudenza nelle decisioni, sull'umiltà, sullo studio, sulla capacità di riflettere e imparare dai propri errori, sulla passione per il proprio lavoro quale driver motivazionale e comportamentale di grande rilevanza che rende un professionista degno di tale nome.

"Saper fare", dunque, ma soprattutto "saper essere", nella piena consapevolezza che è sempre l'individuo, con la sua moralità, le sue spinte motivazionali, le sue competenze, capacità, ma anche i suoi limiti da riconoscere e superare, l'elemento imprescindibile in un percorso di crescita sia in ambito lavorativo che in contesti alternativi.

Nel corso della seconda giornata i partecipanti hanno avuto modo di approfondire tali tematiche con il **dott. Ugo Papagni**, Manager del Consorzio ELIS, anche attraverso lo svolgimento di casi pratici di etica professionale, cimentandosi in lavori di gruppo e risoluzione di casi aziendali per poi esporre i risultati del proprio lavoro nell'ambi-

to di una seduta plenaria.

Nel corso dei due week end sono stati organizzati interessanti incontri con esperti del comportamento organizzativo e della formazione manageriale, come l'**ing. Francesco Limone**, Di-

rettore della Scuola Superiore Consorzio ELIS, il quale ha focalizzato l'attenzione sui fattori che influenzano la "job satisfaction" e sulla definizione delle proprie competenze distintive. In particolare, nel week end dedicato alla formazione delle ragazze, sono stati numerosi i momenti nei quali ci si è soffermati sull'importanza del ruolo della donna in ambito professionale e non solo. Che cosa ha rappresentato "EtiCamp" per noi allievi dell'IPE? Un'esperienza unica fatta di incontri, riflessioni, momenti di dialogo e confronto; ma è stata soprattutto una grande opportunità, un modo per stare insieme, conoscersi meglio, vivere l'aula del Master in un contesto differente attraverso attività sportive, momenti ludici, scambio di idee e di esperienze.

Hegel affermava che "mai nulla di importante è stato compiuto senza passione" ed "EtiCamp" ci ha insegnato proprio questo: la passione per quello che si fa, per il proprio lavoro, per la cura della famiglia e degli affetti, nella piena realizzazione e valorizzazione dell'individuo nella sua totalità. ■



Direzione Napoli

MANOTTI FEDERICO, *Parma*

Quando venni a conoscenza per la prima volta dell'esistenza dell'IPE rimasi sorpreso dell'esistenza di questa struttura di cui fino ad allora non avevo sentito parlare. Per chi ha sempre studiato a Modena le occasioni di conoscere scuole di formazione al di fuori della propria città non sono certo all'ordine del giorno. Ma è certo che, quando è un tuo docente a indirizzarti, è inevitabile una semplice curiosità iniziale si trasformi presto in un vero e proprio interesse.

Quando cominciai a domandarmi cettata

mi giunse la notizia che la mia vita era stata accavallata un paio di giorni: significava salutare tutto e tutti, parlare con i professori per la tesi, lasciare il lavoro da istruttore di schermo e partire, con solo una settimana di

L'articolo nasce dalla curiosità di mettere a confronto come due allievi del Master in Bilancio, Federico e Marco, provenienti da Nord e Sud d'Italia, abbiano vissuto il periodo a Napoli: uno spunto utile per riflettere su come la città venga percepita dall'esterno.

preavviso, alla volta di una città che non avevo mai visitato e di cui non sapevo nulla se non voci contrastanti che si sentono in televisione. Cosa fare allora? L'alternativa era semplice, rimanere a casa, finire gli esami mancanti, fare la tesi, frequentare le stesse persone, il solito posto in biblioteca, le stesse abitudini, le stesse attività di sempre. Non che non mi piacesse la mia vita, anzi, ma l'idea di non cogliere questo genere di opportunità mi sarebbe pesata dentro come un macigno per parecchio tempo. Dal giorno in cui sono arrivato a Napoli è stata un'avventura ininterrotta. Forse rischierò di sembrare banale, ma il mio approccio alla città è cambiato radicalmente con la prima passeggiata sul lungomare al secondo giorno di master. Ero appena arrivato, 48 ore prima non avevo idea di chi fossero queste persone né di che cosa ci fosse a Napoli, e nel giro di pochissimo eravamo a chiacchierare tutti insieme, una ventina di persone che, già dal primo momento, erano un gruppo. La prima sensazione che provai fu di estrema tranquillità: c'era il mare, calmo, e il sole, e il ricordo della neve nel vialetto di

casa che solo pochi giorni prima era caduta mi sembrava distante anni luce. Da allora la mia vita a Napoli è trascorsa incessante e senza molto tempo per rimanere a rimuginare e riflettere sui soliti problemi: le lezioni ogni giorno, i lavori di gruppo e lo studio in biblioteca assorbivano la maggior parte della mia giornata. Posso dire di non essermi mai sentito solo. Già dopo pochissimo tempo era come se con gli altri ragazzi ci conoscessimo da sempre, come se avessimo fatto l'intero percorso universitario assieme e avessimo frequentato le stesse compagnie. Gli aperitivi dopo lezione, le cene in via dei tribunali e le serate in discoteca sono una parte dell'esperienza che non si può considerare.

L'esperienza di vita in una città diversa dalla propria ha trovato poi completezza nell'abitare in centro storico. L'idea di prendere casa in centro è venuta automaticamente quando, dopo i primi giorni di hotel

mentre trovavo una sistemazione, mi era capitato di passeggiare di sera in via Roma. Sembrava tutto immobile, statuario, con chiese meravigliose che spuntavano da ogni dove. Piazza Bellini e via dei Tribunali a pochi passi da casa ti permettono di vedere il cuore della città, meraviglioso e decadente, e di assumere praticamente ogni tipo di vizio culinario napoletano, come se non esistesse modo di mangiare la pizza se non dopo un giro di fritturine o

come se la mattina un semplice caffè senza una fetta di pastiera non potesse davvero sentirsi completo. Napoli era in grado di stupirmi ogni mattina. Con la lezione alle 9 e mezza avevo tutto il tempo di scendere in bici fino a Piazza del Plebiscito, attraversando tutto il corso principale, e poi curvare a destra sul lungomare e percorrere tutto fino all'IPE: era rigenerante, per il corpo e per lo spirito. Non avevo mai provato la sensazione di avere il mare in città: è una sorta di rifugio, di metà naturale per ogni passeggiata, come se la sola presenza fosse in grado di annullare ogni pensiero istantaneamente.

Sono stati sei mesi insoliti dove sono cresciuto tanto. Professionalmente, perché ho capito come funzionano le logiche lavorative, con

le testimonianze in classe di professionisti dai settori più diversi ho conosciuto finalmente qualcuno che di economia ti parlasse senza fare solo teoria, ma andando al cuore del problema e spiegando cosa funziona e cosa no. E poter fare domande dirette a un docente è un'esperienza che, per chi ha sempre frequentato corsi dove i professori scappavano a fine lezione, assume un certo peso. Umanamente, perché ho capito che di una città, come di una persona, ci si può fare un'idea sbagliata solo sentendo e parlando male, ma che, se si cerca di conoscerla con i propri occhi, allora è anche in grado di mostrarti il suo lato migliore. Personalmente, in quanto mi sono reso conto di quanto in realtà quei lati del nostro carattere e della nostra personalità che viviamo come limiti invalicabili sono in realtà frutto di una volontà nostra, e che basta cambiare approccio a noi stessi per ottenere un cambiamento.

È pensare che fino all'ultimo ero indeciso se partire o meno!

MARCO MONTRONE, *Bari*

“Gentile dottor Montrone, la informiamo che ha superato i colloqui di selezione ed è stato ammesso a partecipare al master IPE – Bilancio e controllo di gestione 2013”. Più o meno queste sono state le parole che mi hanno di punto in bianco sradicato dalla poltrona di casa, sulla quale mi stavo comodamente godendo un natale post-laurea ricco di soddisfazioni, e mi hanno catapultato senza troppi fronzoli a Napoli. Giovedì 17 gennaio 2013, inizio delle lezioni. Vestito di tutto punto mi reco presso la Riviera di Chiaia, precisamente al

“La signora del vicolo forniva un utile servizio alla comunità,”

numero 264 dove ha sede la Scuola di Alta formazione dell'IPE. L'abito è quello delle grandi occasioni, la cravatta pure, le scarpe sono

lucide e la curiosità è il sentimento che più di tutti domina la mia mente, inappuntabile, e poi fai un passo sulla mattonella sbagliata, ed ecco, la scarpa è andata ed è iniziata la tua vita a Napoli. Sono a Napoli già da tre giorni ormai, “accampato” dalla mia migliore amica che mi ha usato la gentilezza di ospitarmi nella sua casa ai quartieri spagnoli giusto per qualche giorno, giusto il tempo di trovare una casa mia. I primi tre giorni sono stati di ricerca infruttuosa, case fatiscenti, senza riscaldamento o troppo costose per uno studente, seppure di livello avanzato. E così la settimana successiva, e così quella dopo.

Cercare casa era diventata ormai una missione impossibile ma anche una disperata esigenza. Alla fine eccola lì. La casa dove ogni studente vorrebbe abitare. Grande, bella, comoda, calda e a un prezzo conveniente, nel bel mezzo del Cavone.

Il Cavone... questo posto incredibile alle spalle di Piazza Dante delimitato da Via Salvator Rosa e Via Pessina,

che si sviluppa tutto intorno a Via Francesco Correrà. Mi sembrava di essere entrato in un film di Totò. Ora, sia chiaro, non è che vengo da Milano. Anzi... vengo da Bari che di sicuro non è la Svizzera. Ma credetemi, il Cavone è un posto magico. Qui la gente ha scordato da tempo l'uso corretto dell'italiano e il napoletano regna sovrano.

Le signore del vicolo sul quale si affacciava la mia cameretta, dotate di megafono incorporato, “parlavano” mattina e sera dei fatti del quartiere, scambiandosi importanti informazioni sullo stato di salute di personaggi più o meno noti. Non solo, “Maruzzella” il capo della congregazione di “ziachine” (termine dialettale barese utilizzato per indicare signore che vivono sull'uscio di “bassi” spettegolando del più e del meno) forniva anche un utile servizio alla comunità: il suo “PIOvee”, gridato talmente forte da ricordare quelle sirene bitonali utilizzate dalle navi per le segnalazioni notturne, avvertiva tutti noi del circondario dell'imminente rovescio temporalesco permettendoci, così, di mettere in salvo i nostri panni altrimenti irrimediabilmente rovinati.

Per quanto alle volte fastidiosi e invadenti, questi personaggi, questi luoghi, il Cavone, Santa Chiara, Piazza del Gesù, la Sanità, i vari Michele, Maruzzella, Ciro, Nennella, Armando (spritz e vinello a 1 euro ai Quartieri, a sciacquare le fatiche dello studio quotidiano) mi hanno colpito. Ognuno mi ha insegnato qualcosa. L'arte di sorridere sempre, scherzare e non prendersi mai sul serio, anche quando l'ambiente circostante è in degrado sempre di più col passare del tempo. E dire che ho tanto criticato quella città, e a mio parere ancora andrebbe criticata per tanti aspetti. Si dice che Napoli faccia miracoli, e quale miracolo più grande, più di quello del mitico San Gennaro, di vedere un parmigiano (non chiamatelo parmense che altrimenti si arrabbia), un barlettano

e un barese passeggiare insieme fra orde di napoletani parlando dialetti diversissimi e ridendo come matti mentre ci si raccontava le vicende più assurde delle proprie città.

Gennaio-Luglio 2013, 6 mesi che sembrano una vita parallela, trascorsa a passeggiare su e giù per una città che fino a qualche giorno prima di arrivare non era che un punto sulla cartina e che ora, per



tanti motivi, vedo come una seconda casa. È anche un pò mio il profumo delle sfogliatelle la mattina al bar, il metro lineare di lungomare dove da buon velista ho ammirato le meraviglie dell'American's Cup e la panchina della Villa Comunale dove ogni giorno mangiavo con gli altri del corso. Mi viene da ridere ora a pensare al mio amico Antonio, napoletano doc, che ancora una volta, leggendo queste righe, non perderà occasione per dire “finito il Master dicevi sempre che saresti ripartito per Bari dopo pochi giorni e poi eri sempre qua”. Mi sa che aveva ragione lui, perché io a Napoli il cuore l'ho lasciato veramente...

Manotti Federico
Marco Montrone

Project work Master IPE 2013

Gli Allievi dell'IPE pubblicano i loro lavori

Per la prima volta l'I.P.E. pubblica una raccolta dei Project Work realizzati nel 2013 dagli allievi dei Master in Finanza Avanzata, Bilancio e Shipping della Scuola di Alta Formazione. I Project Work rappresentano il momento conclusivo del percorso formativo intra-presso dagli allievi e consistono nella stesura di lavori applicativi di gruppo su argomenti proposti dalle aziende partner. "I Project Work concludono il Master con un'esperienza che è, al tempo stesso, di merito e di metodo. Il merito è rappresentato dal tema analizzato e dalle soluzioni proposte. Il metodo, da un lavoro di gruppo, con una guida, secondo un approccio ai problemi oggi sempre più diffuso nel mondo del lavoro. In sintesi, con i Project Work, l'I.P.E. stimola gli studenti ad applicare a casi concreti le conoscenze apprese durante il percorso di studi universitari e post-universitari e a fare una prima esperienza di un modus operandi al quale saranno chiamati ad adeguarsi [...]".

(dall'Introduzione di Carlo Santini, Direttore Scientifico della Scuola)



MASTER IN FINANZA

Banca Popolare del Mediterraneo

"Studio di fattibilità per predisposizione di un conto corrente Home Banking"

Banca Promos

"Modelli di selezione degli strumenti di copertura per la gestione del rischio di prezzo e rischio di tasso di interesse su un portafoglio Fixed Income"

BCC Napoli

"La redditività e il rischio di alcuni prodotti bancari per la clientela retail"

Cassa Depositi e Prestiti

"L'allocazione territoriale e il profilo del rischio dei buoni fruttiferi postali"

Deloitte Consulting

"Analisi di scenario per valutare la possibile crescita dei crediti deteriorati: l'evoluzione delle sofferenze rettificata nel sistema bancario italiano"

MACFIN Group

"Il regolamento EMIR (European Market Infrastructure Regulation) per i derivati OTC"

The Boston Consulting Group

"Migliorare il rischio attraverso la gestione attiva del collaterale Real Estate nel processo di credito"

Unicredit Group

"Il rapporto banca-impresa nell'attuale fase di crisi. Metodologie per la misurazione della rischiosità dei Consorzi Fidi"

MASTER IN BILANCIO

ACB Group

"Analisi economico finanziaria e fiscale per la cessione di un ramo d'azienda"

Banco di Napoli

"Valutazione dell'andamento del Banco di Napoli SpA attraverso l'analisi di bilancio"

Bip – Business Integration Partners

"Osservatorio Banche – Posizionamento e strategie di sviluppo"

Bruno Generators

"Analisi costi/benefici per la scelta di delocalizzazione di una linea produttiva"

Iniziativa Value

"Mappatura dei fondi di Private Equity in Italia ed analisi delle partecipazioni critiche"

ODCEC - Napoli

"Azionariato critico per la tutela degli azionisti di minoranza: il caso FonSai"

PricewaterhouseCoopers

"La revisione del bilancio bancario: banche locali e contesto nazionale a confronto"

Vertis SGR

"L'operatività dei fondi di Private Equity & Venture Capital e la creazione di incubatori"

MASTER IN SHIPPING

Adler Group

"Logistica interna: tracciabilità dei materiali durante le fasi di lavorazione"

CA. FI. MA

"Modello Organizzativo ex DLgs 231/01 – Gap analysis fra il modello del gruppo CA.FI.MA. e le nuove linee guida Confitarma."

d'Amico Società di Navigazione

"L'attività di corporate branding nel gruppo d'Amico"

Perseveranza SpA

"Implementazione di un modello di risk management nelle imprese armatoriali"

PricewaterhouseCoopers

"Business Analyst Framework e Analisi Rischi di Revisione di un bilancio armatoriale"

Studio Legale Morace & Co.

"Analisi comparativa di un formulario di contratto di vendita di una nave"

VSL – Venice Shipping & Logistics

"Valutazione di un'Azienda di Shipping: il caso Scorpio Tankers"

Dentro il risparmio degli italiani

Project work in Cassa Depositi e Prestiti

Benché la sua attività non sia molto conosciuta fra i "non addetti al settore", la Cassa Depositi e Prestiti S.p.a. catalizza una enorme fetta del risparmio italiano, quello postale, per veicolarlo a servizio della crescita del Paese. Tutto ciò, attraverso il finanziamento degli Enti Locali e l'emissione degli strumenti di Risparmio Postale: i Buoni Fruttiferi ed i Libretti. Quando ho appreso tutto questo dall'intervento dell'Amministrazione Delegato della Cassa, Giovanni Gorno Tempini, nel corso dell'inaugurazione del MIB 2013, ho cominciato a coltivare il sogno di lavorare con loro: un ente finanziario a tutti gli effetti, le cui operazioni sono dedite allo sviluppo del Paese piuttosto che al raggiungimento di un mero profitto privato. Per questa ragione, sono stata felicissima quando, nella parte conclusiva del Master, ho ottenuto insieme ad altri tre miei colleghi l'opportunità di lavorare al project work proposto da CDP. La società ha richiesto la nostra collaborazione per ottenere un'analisi statistica discriminante che consentisse di realizzare un breve test per aiutare il risparmiatore a districarsi nel fitto panorama dei Buoni e ad individuare quello più



adatto alle sue esigenze. Con questo obiettivo fisso in mente, abbiamo iniziato a studiare il progetto e la metodologia più opportuna da utilizzare carichi di entusiasmo. Da allora in poi non è trascorso un solo giorno senza che ci

confrontassimo sulle nostre idee e sul lavoro svolto fino a quel momento. Ci siamo sempre divisi i compiti, cercando di realizzarli nel modo migliore possibile, ma soprattutto abbiamo cercato di anticipare il lavoro in maniera autonoma quando la società si faceva attendere con le direttive o i dati da mandarci (sì, capita anche questo e bisogna esser pronti!). A quel punto, anche lo sconforto dovuto al cambio del titolo del progetto in corso d'opera ha avuto vita breve, grazie all'armonia che si era creata nel nostro gruppo. Così, tra i viaggi nella sede di CDP a Roma, le corse per rispettare le scadenze, le lezioni che proseguivano e i colloqui di lavoro che cominciavano ad arrivare, è arrivato il giorno della presentazione di tutti i project works nell'Aula Magna dell'I.P.E. di fronte ad un pubblico di professori e professionisti del settore finanziario italiano. Fortunatamente, tutte le lezioni ricevute sul public speaking hanno mostrato i loro frutti ed il nostro primo piccolo lavoro di consulenza è risultato interessante ed utile agli occhi dei presenti, trasformando l'ansia del momento in una gran bella soddisfazione.

Maria Aprea

Un giorno di lavoro in consulenza

Project Work in BIP - Business Integration Partners

La realizzazione del project work con BIP Business Integration Partners ha rappresentato una delle esperienze più formative del mio percorso di studi. Assieme ai miei colleghi Rachele Biasci, Francesco Di Nardo e Marco Montrone, abbiamo analizzato come il sistema bancario italiano ha reagito alle forti tensioni che hanno caratterizzato lo scenario economico europeo nel biennio 2011-2012. Il lavoro è stato svolto con il supporto dei responsabili della società BIP, che ci hanno fornito il materiale necessario per l'elaborazione del lavoro e ci hanno dato piena dispo-

nibilità. Dall'analisi è emerso che, in funzione della crescente instabilità dell'economia reale e del progressivo allentamento della congiuntura economica, la maggior parte degli istituti analizzati hanno adottato politiche di bilancio e strategie industriali molto simili, tutte volte a ridurre i costi e ad offrire alla clientela servizi sempre più personalizzati. La parte più interessante del project work è stata la nostra visita a Milano nella sede centrale di BIP, abbiamo dedicato una prima full immersion alla realizzazione del nostro progetto di lavoro. È stata un'occasione unica ed estremamente

formativa perché per la prima volta abbiamo toccato con mano il lavoro vero, quello che si fa nelle grandi società, affianco a persone esperte, il tutto in un bellissimo contesto con un ufficio che affacciava direttamente su di una delle più importanti piazze di Milano. Tra le altre cose abbiamo avuto la possibilità di sostenere un colloquio con i responsabili delle risorse umane che si è trasformata per alcuni di noi in una reale opportunità di lavoro dopo il Master. Il project work con BIP ha concluso nel migliore dei modi il percorso formativo che il Master

IPE ha offerto a noi studenti. In pochi mesi le lezioni, le testimonianze, i project work ci hanno permesso di crescere tanto sia dal punto di vista professionale che da quello umano. In particolar modo il lavoro di gruppo è stata un'ottima opportunità di confronto, di scontro di idee di persone che la pensavano in maniera diversa, ma che alla fine hanno trovato un accordo che ha condotto verso le migliori decisioni. A conclusione di questa esperienza altamente formativa, ci si sente pronti ad entrare a far parte del mondo del lavoro, con la consapevolezza che il nostro sapere ed i nostri mezzi possono contribuire alla crescita di qualsiasi realtà professionale.

Antonio Pennacchio



La forza del team

Project Work in The Boston Consulting Group

Il Project Work può considerarsi la conclusione naturale di un'esperienza di vita chiamata IPE. Personalità e caratteri eterogenei ma allo stesso tempo complementari, vengono scelti per formare un team che si troverà per circa due mesi ad affrontare le sfide di un vero e proprio lavoro di consulenza. Appena ci è stato comunicato il nome dell'azienda con cui avremmo collaborato, siamo stati tutti colti da un mix di sensazioni, un forte entusiasmo associato a una debita presa di coscienza che di lì a poco avremmo iniziato un percorso di collaborazione con un'azienda molto prestigiosa: The Boston Consulting Group. Non potevamo permetterci di sbagliare! Il calibro della società ha trovato immediato riscontro nell'argomento oggetto del nostro lavoro: "Migliorare il rischio di credito attraverso la gestione "attiva" del collateral Real Estate". Un argomento estremamente attuale e oggetto di forte attenzione da parte della maggiori istituzioni bancarie. Ci veniva chiesto di trovare una soluzione per la valorizzazione degli immobili a garanzia dei crediti in default, alternativa al meccanismo delle aste giudiziarie, giudicate inefficienti. La nostra proposta è stata quella di implementare sugli immobili *distressed* di natura industriale del Gruppo Unicredit, la forma contrattuale del *lease back* immobiliare, misurandone gli impatti in termini di assorbimento patrimoniale secondo le previsioni

di Basilea 2 e di convenienza economica. Ai fini di un'analisi più puntuale, è stata inoltre simulata una serie di scenari alternativi rispetto all'adozione della modalità del *leasing*, combinando tale opzione con l'ipotesi di vendita anticipata degli immobili. E' stato un lavoro che ha richiesto molto impegno ma allo stesso tempo ci ha permesso di interfacciarci per la prima volta con uno studio di fattibilità che prevedeva la combinazione di un mix di competenze (contabilità, banking, regolamentazione, credit risk management) resa possibile dalla presenza nel gruppo di componenti di diverso background accademico. Il poter mettere a disposizione e condividere le nostre idee maturate da un percorso di studi diverso è stato sicuramente un tratto distintivo del nostro team. Altro elemento essenziale che ha contribuito fortemente alla buona riuscita del nostro progetto è stato il forte spirito di gruppo. Il piacere di stare insieme ci ha aiutati a superare intense "nottate" di studio per risolvere i *tasks* che volta per volta il nostro tutor BCG, il dott. Costanza, ci proponeva con *deadlines* molto severe. In qualità di Project leader, posso vantarmi di aver avuto degli ottimi collaboratori, Rosanna Cappiello, Luca Lo Bue, Sara Minichino e Umberto Rocco Ferriaiolo, che ho riscoperto essere proprio le persone che avrei scelto qualora avessi avuto io la possibilità di formare il mio team. Il project work si è rivelato essere

un'esperienza unica sotto un duplice punto di vista. Sotto il profilo strettamente personale, ho avuto modo di focalizzarmi sui miei limiti anche tramite il confronto continuo e costante con i colleghi, grazie ai quali ho colto interessanti spunti di miglioramento. Dal punto di vista professionale, abbiamo avuto la possibilità di interfacciarci con una realtà molto prossima a quella lavorativa, soprattutto per quanto riguarda la gestione dello stress e il lavoro in team. Le dinamiche che si vengono a creare all'interno di un team molto variegato e sotto stress, spesso sono difficili da gestire e possono inficiare la buona riuscita del progetto se non ben coordinate, quale migliore occasione del Project Work per mettersi alla prova.

Vincenzo Cecere



MFA 2013

Rosa Amato Sgariglia, Maria Aprea, Maria Laura Benincasa, Pasquale Buo, Rosanna Cappiello, Vincenzo Cecere, Mattia Chiti, Valentina Costagliola, Filomena Cuccurullo, Maria Curcio, Francesco Danzeca, Valentina De Liso, Davide Dell'Aquila, Umberto Ciro Di Meglio, Alessandra Di Vivo, Chiara Ferrara, Oscar Fusco, Roberta Guerrera, Luca Lo Bue, Sara Minichino, Simone Nuzzo, Pasquale Pedata, Francesco Rinaldi, Umberto Rocco Ferriaiolo, Roberto Romano, Salvatore Romano, Giuseppe Sanzone, Giovanni Spinosa, Alessio Tartaglione, Agostino Telese, Danilo Volpicelli, Annamaria Zampella, Michele Zanardo.



MIB 2013

Daniela Accetta, Rachele Biasci, Viviana Cairo, Francesco Cavaliere, Antonio Chimenz, Salvatore De Martino, Paola Del Verme, Francesco Paolo Di Nardo, Gloria Esposito, Francesco Festa, Luca Frallicciardi, Andrea Giovanni Ianniello, Daniele Izzo, Lorena Lodato, Federico Manotti, Mario Marletta, Carmen Mattiello, Valentina Miccio, Marco Montrone, Giovanni Mugnolo, Mariasole Nuzzo, Luigi Palomba, Antonio Pennacchio, Maria Picardi, Nicolò Pignatelli, Francesca Russo, Raffaella Sorrentino, Valerio Teoli, Marco Valletta, Jasmine Vazinzadeh, Federica Zappariello.



MIS 2013

Salvatore Bortone, Flavio Buongiovanni, Erminia Campolattano, Antonio Cannavacciuolo, Vitantonio Cannone, Luca Cassarano, Silvia Ciarlo, Nadia Cristiano, Noemi D'Alessio, Anna Del Sole, Pietro Di Clemente, Filippo Ferraro, Fabrizia Forni, Davide Grimaldi, Vincenzo Iacuzio, Francesco Isernia, Mario Langella, Carolina Marra, Vincenza Molvetti, Anna Pariota, Ilaria Perna, Daniele Rea, Serena Rocco, Alessandro Rossi, Luca Russo, Guido Savy.

I numeri dell'Associazione

790

ALLIEVI DIPLOMATI

250

AZIENDE IN CUI LAVORANO

330

SOCI ORDINARI EFFETTIVI

4

COMITATI LOCALI
(BOLOGNA, ROMA, MILANO, LONDRA)

40k

EURO RACCOLTI
PER BORSE DI STUDIO

12

NAZIONI IN CUI LAVORANO
GLI EX ALLIEVI

Bilancio Associazione Alumni IPE consuntivo 2013

RICAVI	
contributi soci	
Quote versate (ordinarie e straordinarie)	€ 37.830,00
Contributi aziende	€ 5.000,00
Altre entrate	€ 960,00
tot. entrate	€ 43.790,00
COSTI	
Spese bancarie	€ 317,53
costi per attività	
Premio Alumni Luglio	€ 6.392,60
Alumni Chapter Roma, Milano, Londra	€ 3.479,40
Attività di comunicazione e branding	€ 3.760,50
Assemblea Alumni Dicembre	€ 3.599,60
Contributo "Casa dei cristallini"	€ 300,00
Contributo Borse FAI 2012/13	€ 20.000,00
tot. uscite	€ 37.849,63
Avanzo	€ 5.940,37

Consiglio Direttivo

Gaetano Vecchione, Presidente
(S.U.N.)

Andrea Iovene

(Ufficio Studi I.P.E.)

Fabio Salzano

(Intesa Consulting)

Revisori dei Conti

Alessio Conte

(Gruppo Casco)

Maria Francesca Genna

(Business Integration Partners)

Fabrizio Volpe

(Seda)

Delegati Master

Tommaso Zottolo

(studio RAV)

Alessandro De Caro

(Banca Popolare di Sviluppo)

Alumni IPE Bologna

Salvatore Di Martino

(Deloitte STS)

Mariagiovanna Zavallone

(CRIF)

Alumni IPE Londra

Gianluca Lobefalo

(QW Capital)

Stefano Morelli

(BNP Paribas)

Alumni IPE Milano

Alessandro Cioffi

(Intesasampaolo)

Fabrizio Nittolo

(International Audit Services)

Fabrizia Orsillo

(PricewaterhouseCoopers)

Alumni IPE Roma

Francesco Chiodo

(Accenture)

Fabrizio James

(PricewaterhouseCoopers)

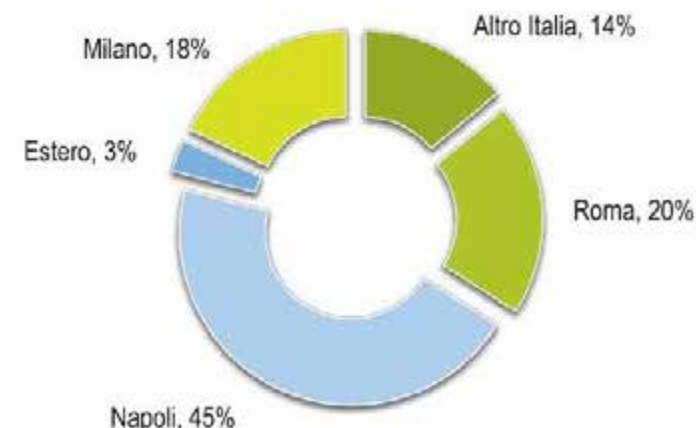
Alcune Aziende dove lavorano gli ex allievi dell'IPE

ABI
Accenture (8)
Alenia Aeronautica
Altran
Bain & Co.
Banca d'Italia (8)
Banca di Credito Popolare (4)
Banca della Campania (3)
Banca del Lavoro e del Piccolo Risparmio (3)
Banca Intermobiliare
Banca Popolare di Ancona (2)
Banca Popolare del Mediterraneo
Banca Popolare di Milano
Banca Popolare di Sviluppo (4)
Banca Promos (3)
Banca Sella (2)
Banco di Napoli (6)
BCC Napoli
BDO (6)
BIP (4)
BNL-BNP Paribas (14)
Bruno Generators (3)
Capgemini (5)
Cariparma - Crédit Agricole (4)
Commercio & Finanza (7)
Consob (2)
CRIF (6)
Deloitte (18)
Deutsche Bank (9)

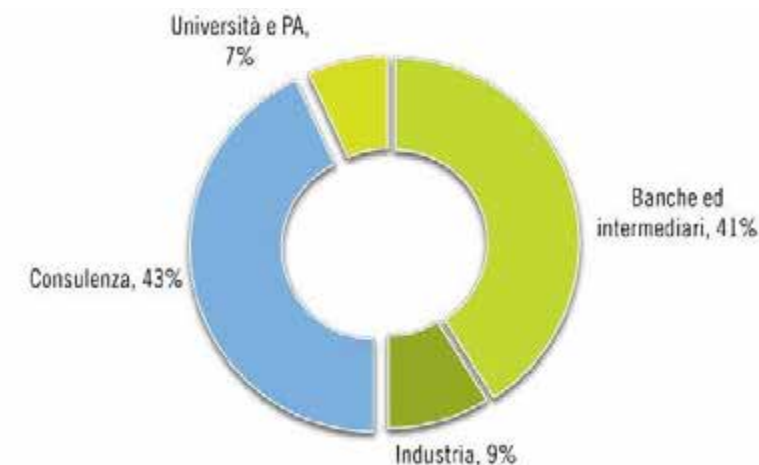
DHL
Edison
ENEL (3)
Ernst & Young (14)
Ferrero
Fiditalia
Fincantieri
General Electric
Generali Group (5)
Grimaldi Navigazioni (4)
Iniziativa Value
Intesa Sanpaolo (4)
Intesa
JP Morgan
KPMG (24)
L'Oreal (3)
La Doria
Macfin Group (3)
Mastercard
Mazars (6)
MBS Consulting (2)
McKinsey
Mediobanca
Meridie
Merrill Lynch
Michele Bottiglieri Armatore
Ministero Economia e Finanze
Monte dei Paschi di Siena (5)
Morgan Stanley

MSC Crociere
Nera consulting
Nestlé (2)
NTV
Opera sgr
Philip Morris
Prada Group (6)
PricewaterhouseCoopers (35)
Procter & Gamble (2)
Prometeia (4)
Reply (4)
SACE (3)
Saipem - Gruppo Eni (4)
Scinicariello Ship Management
SEDA Group
Société Générale
Unicredit Group (18)
Unilever
Università di Foggia
Università Federico II
Università Parthenope
Value Lab
Vertis sgr (2)
Vodafone (2)
Walt Disney (2)

DOVE LAVORANO



SBOCCHI OCCUPAZIONALI



Finance: good or bad for the economy?

... bounds that ensure positive benefits? In other words, what explains the regulatory failures that lead to the hypertrophy of finance, and to the implied costs in terms of deterioration of credit quality, bank insolvencies and systemic risk? Many regulatory failures have been prompted by politics, whose role in planting the seeds of the recent crises has not been sufficiently recognized. For instance, in the U.S., the political determination to support widespread homeownership induced government-sponsored agencies such as Fanny Mae, Freddie Mac and AIG to guarantee low-quality loans in the securitization process, which contributed enormously to the subprime mortgage boom and the house price bubble. The same can be said of the 2001 decision by the Federal Deposit Insurance Corporation to lower – drastically, from 8% to 1.6% – the capital requirement on banks in respect of mortgage-backed securities and most private sector collateral debt obligations (compared with the 4% requirement against mortgage loans and lower-rated mortgage securities), as well as of the 2004 SEC decision to exempt investment banks from capital regulations and entrust their risk monitoring to their own internal risk models. These decisions provided a huge inducement for banks both to securitize their loans and to invest in high-rated asset-backed and mortgage-backed securities. Similarly, in Europe, the decision by the EU Commission to exploit the “carve-out option” of Basel II regarding prudential ratios on sovereign debt permitted the assignment of zero risk weight to all euro-area sovereign debt. This encouraged EU banks to buy euro-area government bonds, especially those featuring high yields and high risk. While this undoubtedly facilitated national Treasuries in placing risky public debt, it also certainly increased the riskiness of euro-area banks (Acharya and Steffen, 2012). One of the most spectacular cases of the role of politics in the over-expansion of finance before the bursting of the subprime bubble was that of Iceland. Benediktsson, Danielsson and Zoega (2011) describe how politicians provided essential support to the incredible transformation of a tiny fishing and aluminum-producing economy into an international banking platform, just in time to be a protagonist in the debt expansion and asset price bubble of 2003-07 and the subsequent catastrophic collapse. They explain how politicians first privatized the banks by selling them to their cronies in business (who bought their stakes using funds borrowed from those very banks) and then together with these cronies dreamt up the plan to make Iceland an international financial marketplace. A crucial ingredient was the implicit sovereign support that the government gave to the banks’ record borrowing in 2004-05, which enabled them to access cheap, abundant

international funding. No less important was the politicians’ failure to equip their fledgling financial center with adequate supervisory authorities: the banks dwarfed the agencies that supposedly supervised them. Another case in which regulators’ failings were largely rooted in politics is that of Spain. The huge capital inflow into Spain prior to the crisis was mediated by a power bloc of managers of the savings banks (*cajas*), regional politicians and real estate developers, reciprocally supporting each other with favors and easy credit. They channeled massive amounts of credit into real estate, generating the housing bubble and substantial bad loans. Cufiat and Garicano (2009) show that the *cajas* whose chief executives had no banking experience and no graduate education but did have strong political connections extended more loans to real estate developers and fared substantially worse both before and during the crisis. The close connection between politicians and the bank managers was also a factor in the slow and ineffective response of Spanish prudential supervisors to the crisis, and the protracted forbearance on bad loans to developers. As Garicano (2012) puts it, “the main explanation for the supervisory failure of the Banco de España has to do with the political control of the *cajas* ... [T]he supervisor, confronted with powerful and well-connected ex-politicians decided to look the other way in the face of obvious building trouble. Indeed the political connection of the managers of the entities was a good predictor of brewing trouble.” The experience of Iceland and Spain underscores another important point: namely, that credit-fuelled asset bubbles can easily produce broad political consensus, well beyond the circle of politicians and financiers. Once the bubble has started, the consensus tends to stretch throughout the population – a feature common to other countries as well in the run-up to the crisis. Most of society seems to profit from the bubble, not only bankers earning huge profits and bonuses, but also households reaping high returns on their assets and firms gaining from the boom in business – and of course politicians at the helm of governments basking in popularity. In 2008, Iceland ranked fourth in the world in per capita GDP! What these patterns show is that politics is indeed a root cause of the hypertrophy of finance, and not just because of the capture of politicians by the banking lobby. The euphoria associated with the bubble creates vast political support, while the few who question its sustainability are seen as “spoil-sports” and “party-poopers”, gadflies to be ignored – in the banks, in the political parties, and most likely even inside households. This is a point that applies to economy-wide bubbles very much in general. Once a bubble gets under way there is no constituency to stop it, because everyone simply tries to grab as much profit as possible as long as it lasts. The unfortunate implication is that the “dark side” of finance is entangled with a “dark side” of politics and society. ■

Il doppio Moral Hazard provocato dal Quantitative Easing

...globali, e confrontare il suo incremento percentuale verso quello del bilancio della Fed (che ha superato i 3 trilioni di dollari a seguito dei suddetti acquisti) per scoprire che tale rapporto è uguale a 1. Partendo da tale assunzione si evince quanto distorsivo è stato il QE nelle scelte degli investitori. Si è arrivati al paradosso in cui la bontà di un investimento è basata soltanto sul livello del rendimento

offerto, senza una reale valutazione del rischio che implica, visto che vi è una percezione diffusa che le banche centrali supporteranno i mercati in qualunque caso. Sembra quasi di leggere un manuale di microeconomia alla voce Moral Hazard, dove gli investitori sono incentivati a prendere maggior rischio a seguito di una minore percezione del rischio. Non solo, il QE ha anche dato origine ad un secondo e forse più pericoloso Moral Hazard: il trasferimento di responsabilità dai politici, reticenti a rischiare di perdere voti nell’implementare politiche economiche e fiscali coraggiose però dolorose, ai tecnici delle banche centrali che non sono soggetti alla verifica elettorale. Purtroppo, come sappiamo, nonostante una politica monetaria accomodante sia importante

in una fase di uscita da una crisi, non è necessariamente il pilone centrale per la crescita in una fase di recupero. È più come la cornice per un dipinto. Se il dipinto, la politica economica e fiscale, non è di qualità, il capolavoro non ci sarà. Quindi, concludendo, il QE non solo non sembra aver stimolato le economie del mondo verso un sentiero di crescita ed il conseguente incremento dell’occupazione, ma ha probabilmente originato due situazioni di Moral Hazard fondamentali. Purtroppo la storia ci insegna che quando una ripresa è originata sulle basi di una forte espansione monetaria, quest’ultima è spesso foriera di periodi molto difficili e di una ripresa non sostenibile. Speriamo che questa volta sia diverso, anche se ne dubitiamo fortemente. ■



MENTORING 2014

PERCHÉ

Per sviluppare le proprie potenzialità dal punto di vista professionale ed interpersonale.

COME

Attraverso una serie di incontri informali tra il Mentor ed il Mentee.

CHI

Mentor: Ex allievo con almeno tre anni di esperienza.

Mentee: Ex allievo diplomato nel 2013.

ISCRIZIONE

Entro il 13 gennaio 2014 inviando una mail a alumni@ipeistituto.it

INFO

www.alumni.ipeistituto.it



www.alumni.ipeistituto.it